

Giuseppe Martelli

L'ORECCHIO

secondo

la Parola di Dio

Roma, giugno – ottobre 2011

Sommario

INTRODUZIONE	3
CHE COS'È L'ORECCHIO?	3
LE PAROLE EBRAICHE E GRECHE	4
1. <i>I termini ebraici</i>	5
2. <i>I termini greci</i>	5
ORDINE E LIMITI DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	7
 CAPITOLO 1: DIO E L'ORECCHIO	 8
L'ORECCHIO COME PARTE DELLA CREAZIONE	8
1. <i>E' un organo creato da Dio</i>	8
2. <i>Le sue funzioni principali</i>	11
3. <i>Sinonimo di "parlare" e di "ascoltare"</i>	12
4. <i>Usi simbolici particolari</i>	14
LE AZIONI DI DIO RISPETTO ALL'ORECCHIO.....	16
1. <i>Dio porge il Suo orecchio</i>	17
2. <i>Le richieste di ascolto da parte dell'uomo</i>	19
 CAPITOLO 2: L'ORECCHIO DEI MALVAGI	 22
LE LORO CARATTERISTICHE	22
1. <i>Non ascoltano Dio</i>	22
2. <i>Sono egoisti e insoddisfatti</i>	25
I COMANDAMENTI E LE PROMESSE DI DIO	26
1. <i>"Ascoltate!"</i>	26
2. <i>Promesse in negativo</i>	28
 CAPITOLO 3: L'ORECCHIO DEI GIUSTI.....	 29
LE LORO CARATTERISTICHE	29
1. <i>Ascoltano Dio e la Sua Parola</i>	29
2. <i>Sono docili e capaci</i>	30
I COMANDAMENTI DI DIO	32
1. <i>Ascoltare Dio</i>	32
2. <i>Ascoltare altri uomini</i>	33
3. <i>Comandamenti particolari</i>	35
 CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	 37
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE.....	37
APPLICAZIONI PRATICHE.....	37
 BIBLIOGRAFIA	 39
 ELENCO DEI BRANI CITATI	 41

INTRODUZIONE

Potrà sembrare strano, o quanto meno originale, presentare uno studio biblico che tratta l'argomento dell'orecchio nella Parola di Dio... In effetti, non si parla tutti i giorni di un tema come questo, neppure nelle chiese cristiane o nei dialoghi tra uomini e donne di Dio. Eppure la parola "orecchio" si trova in almeno 112 versetti della Bibbia¹, mentre sono ancora più numerose le referenze scritturali che contengono i vocaboli ebraici e greci che rendono questo concetto...

In altre parole, le Sacre Scritture non sono avare nel citare e nell'adoperare, in vario modo, questa parte del corpo umano, per cui il lettore può rimanere tranquillo che, quella che segue, è una ricerca che non presenta caratteri bizzarri ma ha fondati ancoraggi biblici e si snoda essenzialmente sui dati che riscontriamo proprio nella Parola di Dio. Non intendiamo, infatti, avventurarci in voli pindarici di carattere filosofico o teologico che prescindano dal dato rivelato dal Signore nella Sua Parola, anche perché è Lui che ha creato i cieli e la terra, è Lui che ha creato gli uomini e anche le loro orecchie!

Che cos'è l'orecchio?

In primo luogo, chiediamoci che cosa sia, in generale, questo "orecchio".

Secondo un comune vocabolario della lingua italiana², la parola "orecchio" contiene una pluralità di significati, i principali dei quali sono i seguenti:

¹ Nel corso del nostro lavoro useremo soprattutto la versione della Bibbia cd. "Nuova Riveduta" (NR), anche se utilizzeremo, e spesso menzioneremo, anche le altre versioni evangeliche della "Diodati" (D), della "Luzzi" (L) e della "Nuova Diodati" (ND). Per le citazioni bibliche, inoltre, abbiamo consultato diffusamente il sito www.laparola.net, dal quale abbiamo anche tratto il dato menzionato nel testo in merito alle referenze della parola "orecchio".

² Per quanto riguarda le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 2, p. 314s.

- 1) Nell'uomo, il complesso di strutture che costituiscono l'organo dell'udito e che partecipano alla regolazione dell'equilibrio statico e cinetico.
- 2) Per estensione ed analogia, l'orecchio rappresenta il senso dell'udito in quanto funzione fisica, ma anche per rendere l'idea di una certa sensibilità, quantitativamente e qualitativamente variabile.

In secondo luogo, esaminiamo che cosa sia l'"orecchio" secondo un comune dizionario biblico o secondo altri materiali di studio dell'ebraico e del greco³.

Come per la lingua italiana, anche nella scrittura l'orecchio viene inteso in un duplice senso: come organo fisico dell'udito, creato dal Signore (es. Sl 94:9; Mt 10:27), talvolta destinatario di azioni simboliche (es. Es 21:6); oppure come sinonimo di capacità di ascolto, di comprensione e di risposta (es. Gb 33:15; Mt 13:16), anche da parte di Dio (es. Is 37:29).

Alle orecchie potevano essere appesi dei pendenti, con significati negativi (es. Ge 35:4) o neutrali (es. Ez 16:12), mentre le stesse orecchie potevano essere oggetto di violenza (es. Ez 23:25; Lc 22:50). La loro funzione più importante, comunque, era quella di ricevere informazioni dall'esterno al fine di adeguare ad esse, se positive, tutta l'esistenza umana; per tale motivo, nella Bibbia spesso l'orecchio è sinonimo di "mente" o di "cuore"⁴, come organo della cognizione e della volontà (es. Pr 2:2).

Prima di dedicarci ad un esame più approfondito delle parole ebraiche e greche che troviamo nella Bibbia e che traduciamo con "orecchio", è bene segnalare come nell'Antico Testamento (AT) l'"orecchio" appare spesso in una situazione di semi-indipendenza dagli altri organi (es. Is 50:5), mentre nel Nuovo Testamento (NT) emerge una concezione più moderna, di maggiore collegamento fra le varie parti del corpo umano ed anche di interdipendenza dei suoi organi vitali, compreso l'orecchio (es. 1 Co 12:16).

Le parole ebraiche e greche

La Bibbia è ispirata da Dio nei suoi testi originali (cfr 2 Tm 3:16), i quali sono stati redatti in ebraico, per quasi tutto l'AT, e in greco, per l'intero NT.

E' necessario, pertanto, esaminare in via preliminare quali siano i termini scelti dallo Spirito Santo per rendere, in ciascuna delle parti in cui è composta la Scrittura, il concetto di "orecchio". Per ciascuno di questi termini, poi, sarà utile enucleare le

³ In riferimento alle seguenti osservazioni, ho consultato soprattutto B. O. BANWELL, voce "Orecchio", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1114s; K.H. MAAS, voce "Ear", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 2; S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 26; H. WOLF, voce זֵיִן ('ozen), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. I, p. 29.

⁴ Se il lettore volesse approfondire quest'argomento, potrà consultare anche il nostro precedente studio: *Il cuore secondo la Parola di Dio*, c.i.p., Roma, 2010.

varie sfaccettature di significato, che ci introdurranno nelle accezioni più squisitamente bibliche dell'orecchio, così come sono rivelate nelle Sacre Scritture.

1. I termini ebraici

La parola ebraica che, principalmente, viene adoperata nell'AT per rendere il concetto di "orecchio", è *'ozen* (זֵן), la quale appare 187 nell'AT, soprattutto per designare l'organo fisico dell'udito, sia degli animali (es. Pr 26:17 per i cani, ed Am 3:12 per le pecore) sia degli uomini (es. Ge 20:8) e persino di Dio (es. Sl 102:2). Sotto tale ultimo profilo si tratta, naturalmente, di un tipico antropofornismo che riesce a distinguere il vero Dio dagli idoli pagani i quali, essendo delle vanità, non possono ascoltare nulla perché essi stessi non sono nulla (es. Sl 135:17).

La parola "orecchio", nell'AT e nella NR, viene riscontrata 103 volte: la differenza con le 187 referenze del termine ebraico *'ozen* è dovuta soprattutto al fatto che, in molti casi, le traduzioni rendono in modo non letterale quanto contenuto nella Parola di Dio. Per esempio, l'inciso ebraico "*davanti alle orecchie di...*" viene spesso reso con "*alla presenza di...*" (es. Ge 23:10); mentre la traduzione "*conservare il ricordo di...*", rende l'espressione "*mettere nelle orecchie di...*" (es. Es 17:14); il concetto di "*rivelare*", infine, ha il parallelo ebraico nell'inciso "*aprire l'orecchio*", che di rado viene tradotto letteralmente in tal senso (es. Is 50:5)⁵.

La parola ebraica che noi traduciamo "orecchio", inoltre, deriva da una radice etimologica che, presente anche in molte lingue arabe ed etiopi, significa "essere acuto, appuntito" oppure "volto verso l'esterno", rendendo così anche il concetto della disponibilità all'ascolto nei confronti degli altri.

Con riferimento all'orecchio, il dato teologico più rilevante che sembra emergere dalle pagine dell'AT è relativo alla constatazione che, se è vero che Dio ha creato le orecchie dell'uomo (es. Sl 94:9) è anche vero che l'uomo è responsabile, davanti a Lui, del loro corretto utilizzo. Ciò implica soprattutto un attento ascolto della Parola di Dio (cfr Is 22:14) perché, rispetto ad essa, ogni uomo potrà avere "*orecchie chiuse*" o "*dure*" o anche "*incirconcise*" (es. Gr 6:10) oppure, al contrario, si potrà far trovare pronto a farsi "*aprire*" le orecchie da Dio stesso (es. Sl 40:6).

2. I termini greci

I principali vocaboli che, nel greco *koinè* del NT, vengono normalmente adoperati per rendere il concetto di "orecchio" sono i sostantivi *ous* (οὐς) e *akoè* (ακοή), ma talvolta viene utilizzata anche la parola *òtion* (ὠτιον), raramente nella sua variante *otàrion* (ὠταριον).

⁵ Per i dati forniti nel testo, ho consultato soprattutto Banwell, *op. cit.*, p. 1115; Maas, *op. cit.*, p. 2; Tregelles, *op. cit.*, p. 26; Wolf, *op. cit.*, pp. 28s; oltre che F. HAUCK, voce "*Otion*", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 744; nonché W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part I, voce "Ear", p. 65s.

Iniziando con *ous* (da cui deriva anche il latino *auris*), questo sostantivo viene rinvenuto in 37 versetti, dei quali ben 19 nei vangeli sinottici e mai nel vangelo di Giovanni. Esso indica l'organo fisico dell'orecchio (es. Mc 7:33), che spesso viene menzionato al plurale (es. At 11:22) e qualche volta al singolare (es. Mt 10:27). In altre occasioni *ous* è usato per rendere la facoltà di conoscere e di comprendere (es. Mt 13:16), talvolta anche in termini spirituali (es. Lc 9:44), e in qualche caso in contesti negativi (es. Mc 8:18)⁶.

La parola *akoè*, invece, è presente 24 volte nel NT e individua il senso dell'udito (es. 1 Co 12:17) ma anche l'atto dell'ascolto (es. 2 Pt 2:8), oppure il contenuto di ciò che si ascolta (es. Mt 4:24) o ancora un messaggio o un insegnamento (es. Gv 12:38).

Dal canto suo, *otion* significa più che altro "lobo" e si riscontra solo 5 volte nel NT, tutte nel medesimo episodio (cfr Mt 26:51 e ref.); esso si caratterizza per essere un diminutivo di *ous* senza però svalutarne la forza (cfr, p. es., Lc 22:51).

Di analogo significato è la variante *otàrion*, che si riscontra soltanto in alcuni manoscritti e nei due brani di Mc 14:47 e Gv 18:10.

Nella letteratura greca profana, questi tre vocaboli erano largamente utilizzati (specie da Omero, Epitteto ed Eratostene) per indicare sia l'organo fisico dell'orecchio, sia qualsiasi azione riguardante l'udito, anche in termini metaforici. Tali ultime accezioni erano preferite dalla filosofia di stampo platonico e gli stessi autori della letteratura giudaica extrabiblica dei tempi apostolici (es. Filone, Giuseppe Flavio) considerarono l'orecchio "spirituale" più importante di quello "fisico".

Al contrario, i rabbini insegnavano una grande rilevanza dell'organo fisico dell'udito, mentre lo stesso NT non svalutò mai la funzione materiale dell'orecchio a discapito di quella spirituale: se troviamo l'una (es. Mt 10:27) troviamo anche l'altra (es. Mc 4:9). Il NT, comunque, precisa a chiare lettere che non bastano le orecchie naturali per comprendere le profondità di Dio, perché c'è bisogno di discernimento spirituale e di una vera fede nel Signore (cfr Lc 4:21).

Nell'ambito dei profili applicativi operati dal NT, è interessante notare come, in modo simile all'AT, l'orecchio viene definito "*incirconciso*" quando si tratta di palesare una resistenza all'opera di convincimento dello Spirito Santo (es. At 7:51), mentre l'attenzione a ciò che Dio afferma e l'obbedienza alla Sua Parola vengono raffigurate con espressioni del tipo "*mettere i comandamenti nelle orecchie*" (es. Mc 8:18).

Oltre a ciò, nel NT è Dio che può rendere "*duri*" gli orecchi degli uomini ribelli (es. Rm 11:8) ma è sempre Dio che invita l'uomo ad "*aprire*" le orecchie per ascoltare la Sua Parola (es. Ap 2:7), mentre è pronto Lui stesso a "*tendere*" le Sue orecchie,

⁶ Questi dati, e gli ulteriori rilievi contenuti in questo paragrafo, sono stati tratti da Hauck, *op. cit.*, pp. 744s; da Vine, *op. cit.*, part II, p. 189; oltre che da ARNDT e F. GINGRICH, voci ακοη, ους, ωτιον, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 595s; e da G. WIGRAM, *The Englishman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 22, 573, 817.

naturalmente in senso metaforico, per ascoltare le preghiere e il grido degli uomini pii (es. 1 Pt 3:12).

Ordine e limiti della successiva trattazione

I limiti del presente studio non ci permettono di esaminare tutti i passi biblici concernenti l'orecchio, dato che intendiamo dedicarci esclusivamente alle caratteristiche di tale organo ed ai suoi vari utilizzi nella Parola di Dio, con particolare riferimento alle relazioni fra esso e il Signore, l'uomo pio e l'uomo malvagio.

Per questo motivo il lettore non troverà menzionati, ad esempio, i brani in cui è possibile rinvenire dei rimandi ad altri testi biblici (es. 1 Co 2:9, che cita Is 64:4) né i testi in cui l'orecchio viene citato in senso metaforico (es. 1 Co 12:16) e neppure i passi in cui troviamo dei comandamenti di carattere molto generale, che riguardano l'organo dell'udito nei suoi vari significati (es. Is 1:2; Gl 1:2).

Come abbiamo già accennato, inoltre, nella nostra ricerca ci siamo limitati ai brani biblici⁷ in cui compare la parola "orecchio", senza esaminare gli ulteriori passi scritturali in cui le parole ebraiche e greche, di norma tradotte con "orecchio", vengono rese con altri vocaboli nelle versioni italiane della Bibbia.

In un contesto siffatto, il lettore si troverà dinanzi tre capitoli, che corrispondono ad altrettante parti in cui si suddivide il nostro lavoro: innanzitutto vedremo la relazione fra il Dio Creatore e l'orecchio come parte della Sua creazione; in seguito analizzeremo i dati biblici inerenti le caratteristiche, i comandamenti e le promesse scritturali in rapporto all'orecchio dei malvagi; esamineremo, infine, quanto la Parola di Dio afferma in merito all'orecchio dei giusti, sotto il duplice profilo della sue peculiarità e dei comandamenti che il Signore rivolge ad esso.

⁷ Di norma, nella versione Nuova Riveduta (NR), come già anticipato nella nota n. 1 a pag. 3.

Capitolo 1 : DIO E L'ORECCHIO

Diamo inizio al nostro studio esaminando i brani biblici che trattano del rapporto fra l'orecchio ed il suo Creatore, l'Iddio onnipotente che ha fatto i cieli e la terra e che sostiene ogni cosa con la potenza della Sua Parola.

Da questo punto di vista, è utile suddividere questo capitolo in due parti: l'una relativa all'orecchio come opera specifica della creazione di Dio, l'altra relativa alle azioni che il Signore compie in riferimento all'orecchio.

L'orecchio come parte della creazione

Non è possibile cominciare una ricerca biblica sull'orecchio senza analizzare i dati scritturali che lo riguardano in qualità di parte dell'opera di creazione di Dio.

E' meraviglioso riflettere e meditare su ciò che l'Eterno ha fatto venire all'esistenza dal nulla: si tratta di opere perfette, tra le quali il corpo umano si staglia nella sua straordinaria complessità, e nel cui ambito è possibile collocare anche l'orecchio, parte integrante della creazione perfetta di Dio⁸.

1. E' un organo creato da Dio

Una prima, fondamentale, dichiarazione delle Sacre Scritture è relativa all'**individuazione dell'Autore della creazione dell'orecchio**. Seppure in forma di domanda retorica, nel **SI 94:9** troviamo scritto, infatti:

"Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode?"

In questo Salmo vengono ritratti gli empi come persone senza timore di Dio, che commettono violenze e ingiustizie senza fine, nella convinzione folle che l'Eterno non se ne preoccupi. Questo discorso, però, è completamente stolto, perché il Signore ha creato anche le orecchie e, pertanto, non può che ascoltare le malvagie parole di tali persone pagane.

⁸ Per una breve esposizione delle meravigliose caratteristiche anatomiche dell'orecchio, delle numerose e microscopiche parti in cui esso si compone e delle modalità del suo straordinario funzionamento, può essere visionata, fra l'altro, la pagina "Orecchio" edita da <wikipedia.org>.

Dio è il Creatore dei cieli e della terra, ed è Lui che ha stabilmente "piantato"⁹ l'orecchio nel corpo umano, come si pianta in un giardino un albero con radici profonde... un minimo di logica sarebbe sufficiente per considerare che, se Dio ha donato alle Sue creature un orecchio così perfetto (cfr Sl 139:13-16), come non ne sarà Egli stesso dotato, in modo ancora più strabiliante?

Nel versetto di **Pr 20:12**, poi, leggiamo una dichiarazione in positivo che fuga ogni eventuale dubbio in merito alla possibilità che il corpo umano (ed ogni sua parte, compreso l'orecchio) sia il risultato di un lungo processo evolutivo...

"...L'orecchio che ascolta e l'occhio che vede, li ha fatti entrambi il Signore"

Ogni versetto di questa sezione del libro dei Proverbi contiene una o più verità che compongono, nel loro complesso, un vero e proprio diamante esistenziale. In questo versetto, per esempio, assistiamo ad un'affermazione semplice e chiara sulle straordinarie funzioni dell'occhio e dell'orecchio, nonché circa la loro origine nella creazione di Dio.

L'intera Scrittura conferma che il Signore ha creato in modo ammirevole tutte le cose, compresi gli organi dei sensi del corpo umano: Dio stesso ne ha stabilito le funzioni e, tra l'altro, preserva anche l'uso dell'orecchio... visto che Egli può anche far diventare sordi¹⁰ gli uomini e le donne! (cfr Es 4:11).

In quanto organo creato da Dio, l'orecchio poteva essere anche **abbellito e adornato con anelli e pendenti**; ciò accadeva, sin dall'antichità, specialmente per le donne.

Il testo di **Ez 16:12**, per esempio, ne parla come di un'evenienza normale, priva d'implicazioni di giudizio morale di alcun genere:

"...Ti misi un anello al naso, dei pendenti agli orecchi e una magnifica corona in capo..."

Il contesto è quello di un racconto simbolico che narra dell'amore di Dio per Israele, all'interno del quale il Signore enumera diversi gesti di delicatezza e di affetto da Lui posti in essere nei confronti del popolo eletto, rappresentato simbolicamente da una giovane fanciulla. Fra questi gesti, notiamo che Egli stesso le mise dei "pendenti agli orecchi", abbellendo ulteriormente questa ragazza, che Egli amava tantissimo e dalla quale, però, fu successivamente tradito.

Anche se non possiamo escludere un probabile riferimento figurato, secondo cui questi monili potrebbero rappresentare le benedizioni celesti che arricchivano la nazione d'Israele, in questa sede è bene soffermarci sul dato oggettivo fornito dall'iniziativa di Dio, volta ad adornare il viso della propria fidanzata, fregiandone le

⁹ E' questo il senso del verbo ebraico qui utilizzato, ed è così che traducono D, L e ND. Per i commenti a Sl 94:9 contenuti nel testo, vedi soprattutto M. HENRY, *Commentario Biblico*, vol. VI, ed. Hilkie e I.P.C., Cento (Fe), 2004, p. 57; nonché W.A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 613.

¹⁰ La sordità è qui intesa in senso fisico ferma restando, naturalmente, l'estensione al livello spirituale dei significati fisici dell'orecchio: per esempio, come vedremo nel prosieguo del presente studio, il corretto ascolto della voce di Dio è spesso figura dell'obbedienza ai Suoi comandamenti (cfr. es. Pr 15:31). In merito alle considerazioni, esposte nel testo, su Pr 20:12, ho consultato specialmente Henry, *op cit.*, *ibidem*, p. 500; oltre a A.P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 1043.

orecchie con dei pendenti, probabile simbolo di vanità femminile ma anche di piacere maschile nel vedere la propria donna ancora più attraente e carina¹¹.

Su quest'aspetto, altri brani della Scrittura contengono invece degli apprezzamenti morali – per lo più negativi – circa l'abitudine femminile di adornarsi le orecchie con dei pendenti. In **Ge 35:4**, per esempio, leggiamo¹²:

*"...Essi diedero a Giacobbe tutti gli dei stranieri che erano nelle loro mani
e gli anelli che avevano agli orecchi"*

Questi "anelli" che abbellivano le orecchie erano, in realtà, dei simboli dell'idolatria pagana vissuta fino ad allora dalla famiglia di Giacobbe (cfr 31:19): si trattava di una forma di prostituzione spirituale che, facilitata probabilmente dal bottino acquisito dopo la strage presso la città pagana di Sichem (cfr 34:29), era chiaramente incompatibile con vita di discepolato come seguaci dell'unico vero Dio.

Sotto altro profilo, era evidente la necessità di una preparazione, materiale e spirituale, prima di poter costruire un altare all'Eterno che l'aveva chiesto (v. 1). Fra tali preparativi, dovevano essere necessariamente eliminati anche quegli orecchini che, fino a quel momento, erano serviti da amuleti o addirittura da strumenti di adorazione di falsi déi.

Un ulteriore aspetto, concernente l'orecchio come parte della creazione di Dio, è quello relativo al fatto che esso **può essere destinatario di azioni umane** di qualsiasi genere, sia positive che negative. Tra queste, notiamo che nella Scrittura non si nasconde la triste realtà che l'uomo può "fare a pezzi" le orecchie di altri uomini (Am 3:12) e che queste possano essere "tagliate" (Ez 23:25) o "recise", persino da parte di uomini di Dio (Lc 22:50s e par.).

D'altro canto, proprio in **Lc 22:50-51**, subito dopo l'agonia del Cristo nel Getsemani, troviamo sia un'azione violenta che portò al taglio di un orecchio, sia una reazione misericordiosa del Signore Gesù che, pur cosciente delle ore terribili che Gli erano dinanzi, operò una prodigiosa guarigione. Sta scritto:

"...e uno di loro percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro.

Ma Gesù intervenne e disse: «Lasciate, basta!» E, toccato l'orecchio di quell'uomo, lo guarì»

Subito dopo il tradimento di Giuda, nella confusione che seguì l'arresto del Signore fu Pietro¹³ a colpire con una spada e a "recidere" violentemente l'orecchio

¹¹ Sul significato spirituale di questi orecchini si sofferma soprattutto Henry, *op cit.*, vol. VIII, p. 113. Per le altre osservazioni contenute nel testo, il lettore potrà consultare anche C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, vol. IX, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, p. 116.

¹² Anche Os 2:13 contiene un apprezzamento negativo in merito all'adorarsi di pendenti: anche se non vi è un esplicito riferimento alle orecchie, il versetto è inserito in un contesto di adorazione di idoli e di prostituzione spirituale nel quale, pertanto, l'uso di orecchini non poteva che essere condannato da Dio. Per i commenti a Ge 35:4, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op cit.*, vol. I, p. 273; ed anche in J.H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, p. 217.

¹³ Gli altri discepoli avevano chiesto a Gesù l'autorizzazione ad usare le spade che portavano con loro (cfr Lc 22:49) ma, nel suo proverbiale impeto, Pietro non attese l'autorizzazione del Signore e "spiccò" (così D e L) subito l'orecchio di Malco, probabilmente dopo aver mirato al volto o alla testa di quest'ultimo. Per queste considerazioni e per quelle contenute nel testo, vedi Henry, *op cit.*, vol.

destro di Malco, servo del sommo sacerdote (cfr. Gv 18:10), sperando in tal modo di poter liberare il Maestro, con le sue forze e con la violenza, dalle grinfie dell'esercito romano.

La reazione di Gesù non si fece attendere: anche se Malco non mostrò fede in Lui né richiese alcun miracolo, il Signore lo guarì, toccandogli l'orecchio reciso, e ordinò ai Suoi discepoli di cessare ogni violenza, perché la volontà del Padre doveva compiersi fino in fondo...

2. Le sue funzioni principali

L'orecchio, come organo del corpo creato da Dio, ha la funzione principale di ascoltare e di distinguere i suoni ed i rumori che giungono dall'esterno, con particolare riferimento, per l'essere umano, al discernimento delle parole che altri uomini pronunciano.

Entrambe queste funzioni trovano un riscontro nella Parola di Dio. In primo luogo, la Bibbia attesta che l'orecchio, in quanto tale, è capace di **udire e di intendere**. A tal proposito, sarà sufficiente citare il versetto di **Gb 13:1**, laddove troviamo scritto:

"L'occhio mio tutto questo l'ha visto; l'orecchio mio l'ha udito e l'ha inteso."

Giobbe sta difendendo il suo operato dinanzi ai suoi tre "amici", i quali si sentono superiori a lui (cfr 11:12) ma senza giustificazione alcuna (v. 2), in quanto anche il patriarca era dotato di orecchie capaci di ascoltare e di capire!

Giobbe non ritiene di essere superiore agli altri, ma è cosciente di non essere neppure inferiore: le sue orecchie, come normalmente accade, hanno udito e ben compreso¹⁴ le parole di questi "amici" e, continuando idealmente il discorso iniziato nel versetto 12:3, lo stesso Giobbe desidera soltanto ribadire la sua "normale" capacità di ascolto e d'intendimento...

In secondo luogo, ed in senso più specifico, la Parola di Dio fa menzione anche della capacità dell'orecchio di **discernere le parole** pronunciate da altre persone. Fra gli altri versetti¹⁵, in questa sede menzioniamo **Gb 12:11**, nel quale leggiamo:

"...L'orecchio non discerne forse le parole, come il palato assaggia i cibi?"

Giobbe, in questo caso, sta rimproverando i suoi tre "amici" per le ovvietà che avevano appena detto, e sta anche lodando Dio per le Sue qualità e per le Sue opere,

X, p. 329; oltre a R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento*, vol. I, Matteo-Giovanni, parte quarta: *Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1981, col titolo: *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, pp. 1000s.

¹⁴ ND traduce qui: "l'orecchio mio... l'ha compreso". Nello stilare queste brevi osservazioni al testo di Gb 13:1, che naturalmente non poteva conoscere le più recenti scoperte scientifiche che attribuiscono al cervello la capacità di ascoltare e di comprendere, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 95; nonché in Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 357.

¹⁵ Per completezza, almeno Sl 92:11, Is 64:4 e Mt 11:15 contengono dei riferimenti espliciti a quest'ulteriore capacità dell'orecchio umano. Se il lettore volesse approfondire le considerazioni da me esposte su Gb 12:11, potrebbe consultare Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 91; ed anche E.B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 921.

fra le quali il patriarca menziona espressamente l'orecchio, che è in grado di "discernere" (D traduceva "provare" e ND legge "esaminare") le parole che ascoltava dagli altri uomini.

Dal punto di vista linguistico, è degno di nota che Giobbe si esprima con una domanda retorica, mediante la quale egli manifesta una verità evidente (quella relativa alla capacità dell'orecchio di distinguere le parole): ciò allo scopo di affermare indirettamente la superficialità di quanto sostenuto dagli "amici" e forse anche di sostenere la sua stessa capacità di discernere il bene dal male.

3. Sinonimo di "parlare" e di "ascoltare"

In modo più specifico, l'orecchio umano viene spesso utilizzato per rendere l'idea di alcuni sinonimi dei verbi "parlare" ed "ascoltare". Nella Bibbia, in particolare, troviamo espressioni come "dire all'orecchio", "sussurrare all'orecchio", o "porgere l'orecchio". Esaminiamole qui di seguito.

Innanzitutto, è possibile **dire all'orecchio** qualcosa, con ciò intendendo un parlare segreto che volutamente non è reso manifesto in pubblico. In tal senso leggiamo in **Lc 12:3** (par. Mt 10:27) che Gesù, in una delle occasioni in cui istruì i suoi discepoli prima di rivolgersi alle folle, disse queste parole:

"Perciò tutto quello che avete detto nelle tenebre, sarà udito nella luce; e quel che avete detto all'orecchio nelle stanze interne, sarà proclamato sui tetti."

Davanti a Dio non vi sono segreti che possano rimanere tali: l'Eterno afferma, con cognizione di causa, che tutto ciò che viene detto di nascosto prima o poi verrà conosciuto in qualche modo (cfr Ec 10:20) e di questo si rende garante Egli stesso!

In termini applicativi, il Signore ci rivela un buon motivo per evitare accuratamente ogni ipocrisia: bisbigliare¹⁶ qualcosa all'orecchio di altre persone, magari con intenti fraudolenti o offensivi, non basterà per nascondere la verità e neanche per celare la maldicenza, perché Dio stesso garantisce che la cosa diverrà di dominio pubblico salvo, naturalmente, il Suo giudizio su tale peccato!

Molto simile alla precedente è l'espressione "**sussurrare all'orecchio**", la quale può essere utilizzata per rendere sia il "parlare" che l'"ascoltare".

Nel primo senso, ricordiamo qui l'episodio in cui il re Saul incaricò alcuni suoi servitori di far conoscere al giovane Davide, in segreto, la propria volontà di farlo diventare suo genero. Di conseguenza, come si legge nel brano di **1 Sa 18:23**...

"...i servitori di Saul sussurrarono queste parole all'orecchio di Davide..."

Non era la prima volta che Saul proponeva a Davide di sposare una delle sue figlie, e nella precedente occasione era stato impedito – all'ultimo momento – il

¹⁶ La New International Version (NIV), non a caso, rende qui "*whispered in the ear*". Per i commenti a Lc 23:3, vedi Henry, *op. cit.*, vol. X, p. 181; nonché W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 959. Brani simili a quello commentato nel testo sono Is 5:9 e 49:20, il primo dei quali vede come agente Dio stesso. Se il lettore volesse approfondire il tema manzionato nello studio, potrà consultare anche il mio lavoro dal titolo *I mormorii: un cancro nelle chiese*, c.i.p., Roma, 2003.

matrimonio del "dolce cantore d'Israele" con Merab (v. 19). Per questo motivo, con ogni probabilità, il re Saul aveva scelto una modalità segreta e confidenziale per chiedere nuovamente a Davide di diventare suo genero... e sussurrarglielo all'orecchio¹⁷ era certamente un modo privato che impediva ad altri di venirne a conoscenza!

Come sinonimo di "ascoltare", invece, l'espressione "sussurrare all'orecchio" viene riscontrata, nella Scrittura, almeno in **Gb 26:14**, dove troviamo scritto così¹⁸:

"Ecco, questi non sono che gli estremi lembi della sua azione.

Non ce ne giunge all'orecchio che un breve sussurro..."

In questo capitolo Giobbe loda la potenza di Dio e, alla fine, riconosce che quelle da lui enunciate non sono altro che una piccola parte di tutte le meraviglie che il Signore compie: alle nostre orecchie, infatti, non ne giunge che un "breve sussurro" (ND traduce "debole").

In effetti, se ci riflettiamo bene, a causa della limitatezza delle nostre capacità, noi conosciamo solo in parte (e in minima parte...) le opere stupende di Dio ma, già da quelle che ci è concesso conoscere, arriva quel lieve sussurro alle nostre orecchie che è sufficiente per lodare il Creatore e per esaltare il Suo santo Nome.

Una terza espressione linguistica da evidenziare è "**porgere l'orecchio**", la quale è stata spesso utilizzata – anche nella Bibbia – come sinonimo di "ascoltare", specialmente in contesti caratterizzati da esortazioni o da promesse.

In questa sede ci limiteremo ai passi biblici in cui quest'espressione viene adoperata per indicare l'azione di un uomo nei riguardi di un altro uomo, mentre nella prossima sezione di questo studio ci dedicheremo ai casi in cui è Dio che "porge l'orecchio" verso l'uomo (es. Dt 1:45; Ez 40:4).

Nel **Sl 49:1**, per iniziare, è possibile rinvenire un comandamento di carattere generale¹⁹, che qui di seguito riportiamo:

"Ascoltate, popoli tutti; porgete orecchio, abitanti del mondo..."

Questo bellissimo salmo dei figli di Core si apre con un invito accorato, rivolto a tutti gli uomini, affinché ascoltino con attenzione ciò che il Signore ha da dire. Mediante l'uso del cd. "parallelismo dei membri", in seconda istanza l'Autore ispirato adoperava un sinonimo di "ascoltare" assai conosciuto, ovvero "*porgere l'orecchio*" (King James Version, KJV: "*give ear*"), che rende bene l'idea di prestare la massima attenzione per poi riflettere a fondo su quanto viene annunciato.

¹⁷ Da notare che, in questo passo, D e L traducono "*ridissero*", mentre ND legge "*riportarono*". Per i commenti al brano di 1 Sa 18:23 il lettore potrà consultare, tra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 466; nonché Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 493.

¹⁸ Un altro passo scritturale che può essere citato in tal senso è Gb 4:12. In merito ai rilievi contenuti nel testo, con riferimento a Gb 26:14, cfr Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 181; ed anche Smick, *op. cit.*, p. 968.

¹⁹ In realtà, la Bibbia contiene altri brani (come Dt 32:1 e Gc 5:3) nei quali "porgere l'orecchio" si trova in contesti esortativi di carattere generale. Per le osservazioni sul Sl 49:1, comunque, ci siamo avvalsi dei commenti di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 555; e di C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, vol. I, p. 369.

L'idea è quella di "inclinare l'orecchio", ovvero di renderlo disponibile, anche dal punto di vista fisico, nonché di liberarlo e di distoglierlo da qualsiasi altro pensiero. Si tratta di un appello molto sentito ma anche di portata universale: tutti gli uomini sono stati dotati di orecchie dal loro Creatore e quindi sono in grado di prestare attenzione alle parole di saggezza che il salmista sta per pronunciare...

Un'esortazione di carattere particolare, invece, si trova in **Gb 33:1** (alcuni brani simili sono Ge 4:23; Nu 23:18 e 2 Cr 20:15), nel quale riscontriamo queste parole del giovane Eliu:

"Ma pure, ascolta, o Giobbe, il mio dire, porgi orecchio a tutte le mie parole!"

Dopo l'ampia e accesa discussione fra Giobbe ed i suoi tre "amici", nella quale sembrava che nessuno ascoltasse l'altro, il giovane Eliu prende la parola e, rivolgendosi direttamente al patriarca, gli chiede di prestare ascolto con attenzione²⁰ alle sue parole, ovvero di avvicinare il suo orecchio, perché egli sta per pronunciare parole sagge.

Anche qui siamo in presenza di un sinonimo con valore rafforzativo, col quale Eliu attira l'attenzione del suo interlocutore e lo esorta a fermarsi per concedere la giusta importanza alle parole che egli aveva intenzione di pronunciare. Il riferimento alle orecchie, in tale contesto, risulta semplice ed efficace, perché con esse si ascolta e si presta attenzione a quanto dicono gli altri.

Prima di concludere questa sezione del nostro studio, vale la pena ricordare anche il passo di **Sl 49:4**, nel quale è contenuta la promessa di un uomo che, dopo²¹ aver chiesto attenzione per le parole di saggezza che stava per pronunciare (v. 1), pone sè stesso come esempio in tal senso, affermando:

"Io porgerò l'orecchio a un proverbio, esporrò il mio enigma con l'arpa."

Forse il salmista era cosciente dell'origine divina delle parole che era lì lì per proferire, e così si mise egli stesso all'ascolto, promettendo che vi "porgerà" (così ND; L e NR "presterà", D "inchinerà", KJV "incline") il proprio orecchio con estrema diligenza, non limitandosi ad esortare gli altri a fare altrettanto. Chi vuole insegnare efficacemente agli altri deve prima imparare ad ascoltare, perché sicuramente anche lui ha bisogno di imparare...

4. Usi simbolici particolari

Nell'AT vi sono anche diversi brani nei quali l'orecchio, pur nella sua qualità di organo fisico dell'uomo creato da Dio, viene menzionato con significati simbolici di vario genere: si va dal campo religioso a quello sociale a quello igienico-sanitario. Per la loro peculiarità, esamineremo questi brani qui di seguito.

²⁰ Non per niente, la NIV traduce qui "pay attention". Nello stilare i brevi commenti a Gb 33:1 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 224; ed in Smick, *op. cit.*, p. 1004.

²¹ Abbiamo commentato il v. 1 poc'anzi, e là rimandiamo per eventuali approfondimenti. Nel brano (simile) di Es 15:26, invece, troviamo una promessa di Dio collegata all'ascolto ubbidiente dell'uomo. Per i rilievi su Sl 49:4, infine, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 556; oltre che Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, p. 370.

Cominciamo con l'uso simbolico delle orecchie in campo religioso, con particolare riferimento ad una delle fasi che caratterizzavano la procedura di **consacrazione dei sacerdoti** levitici. A tal proposito, citiamo il comandamento dato da Dio a Mosè in **Es 29:20**, che vedrà la sua esecuzione in Le 8:23-24:

*“Sgozzerai il montone, prenderai del suo sangue e lo metterai
sull'estremità dell'orecchio destro d'Aaronne e sull'estremità dell'orecchio destro dei suoi figli,
sul pollice della loro mano destra e sull'alluce del loro piede destro”*

Dopo aver ordinato di lavare e di vestire in modo particolare Aaronne ed i suoi figli (vv. 4-9), il Signore aveva prescritto di sacrificarGli un toro come espiazione e un montone come olocausto (vv. 10-18). Solo dopo queste offerte era possibile e doveroso sgozzare un secondo montone e, con il sangue di quest'ultimo, ungerne l'estremità (D “*tenerume*”, ND “*lobo*”) dell'orecchio destro di Aaronne e dei suoi figli.

Il significato simbolico è controverso: secondo alcuni Autori esso si riferiva all'orecchio come specifico organo dell'udito, per cui la sua consacrazione al Signore corrispondeva alla necessaria disponibilità del sacerdote ad ascoltare e ad ubbidire alla Parola di Dio. Secondo altri Autori²², invece, visto che l'aspersione del sangue avveniva su tutte le estremità del corpo (orecchio, mano, piede), essa simboleggiava, più in generale, la consacrazione al Signore dell'intera persona del sacerdote levitico e di tutti gli aspetti della sua vita quotidiana.

Un evento che, in campo sociale, vedeva l'utilizzo simbolico delle orecchie è quello concernente la **stabilizzazione degli schiavi ebrei** che decidevano di rimanere coi loro padroni allo scadere di un periodo di sette anni, nel momento in cui avevano il diritto di andar via liberi e senza pagare nulla. Il testo di **Es 21:6** (un brano analogo si trova in Dt 15:17) prescriveva, in questi casi, che...

*“...il suo padrone lo farà comparire davanti a Dio, lo farà accostare alla porta o allo stipite;
poi il suo padrone gli forerà l'orecchio con una lesina ed egli lo servirà per sempre.”*

Si tratta di un vero e proprio comandamento da parte dell'Eterno: la scelta dello schiavo doveva essere libera e serena ma, una volta effettuata, era perpetua e non poteva essere revocata. Per questo motivo, era necessario anche un atto simbolico e un ricordo perenne e visibile, di carattere fisico, che cristallizzasse nel tempo quanto deciso: lo schiavo avrebbe avuto per sempre un foro nel suo orecchio e ciò avrebbe consentito a chiunque di individuare il suo perpetuo stato di sudditanza rispetto al proprio padrone.

Era una decisione che rivestiva carattere di massima serietà e richiedeva il massimo impegno, anche dinanzi alla comunità: per questo la perforazione dell'orecchio doveva avvenire “*davanti a Dio*” oppure, secondo un'altra traduzione (LXX, D, NIV), “*davanti ai giudici*”²³, nella loro specifica qualità di delegati da Dio ad esprimere un giudizio secondo verità (cfr in tal senso Dt 1:17).

²² Nel primo senso si pronuncia, per esempio, W.C. KAISER jr, “Exodus”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, p. 470; nel secondo senso, invece, fra gli altri milita Henry, *op. cit.*, vol. I, p. 504.

²³ Favorevole a questa seconda scelta di traduzione è, fra gli altri, Kaiser, *op. cit.*, p. 430s, il quale ricorda che tale pratica (di perforare le orecchie degli schiavi) era diffusa anche nell'antica Assiria,

In campo igienico-sanitario, infine, nell’ambito della complessa procedura che conduceva alla **purificazione dei lebbrosi** guariti, vi erano quattro momenti in cui le orecchie, a motivo del loro forte significato simbolico, divenivano protagoniste, insieme ad altre parti del corpo. In **Le 14:14,17,25,28**, infatti, leggiamo:

“*Il sacerdote prenderà del sangue del sacrificio per la colpa e lo metterà sull’estremità dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della sua mano destra e sull’alluce del suo piede destro...*

...Del rimanente dell’olio che avrà in mano, il sacerdote ne metterà sull’estremità dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della sua mano destra e sull’alluce del suo piede destro...

... Il sacerdote prenderà del sangue del sacrificio per la colpa, lo metterà sull’estremità dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della sua mano destra e sull’alluce del suo piede destro...

...Poi il sacerdote metterà dell’olio che avrà in mano sull’estremità dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della sua mano destra e sull’alluce del suo piede destro...”

La lebbra era una piaga particolarmente pericolosa nell’antichità, anche a causa della sua virulenza e facilità di contagio. Per questo motivo, l’AT dedica diverse pagine alla lunga e complessa procedura di verifica della guarigione di un lebbroso, nella quale un ruolo fondamentale aveva il sacerdote ed erano previsti diverse offerte di animali, fra cui due agnelli come sacrifici per la colpa (vv. 12-18 e 24-29). In entrambi questi sacrifici, era prescritto che il sangue dell’animale ed una parte dell’olio che accompagnava l’offerta, fossero posti all’estremità (D “*tenerume*”) dell’orecchio destro della persona ormai guarita dalla lebbra.

E’ degno di nota che le tre estremità corporee qui menzionate (orecchio, mano, piede) erano le medesime coinvolte nella consacrazione dei sacerdoti (vedi *supra*, il commento a Es 29:20) e che, pertanto, alcuni Autori ne hanno visto un significato simbolico generale, di attestazione della guarigione dell’intero corpo del lebbroso, mentre altri Autori hanno preferito un significato simbolico più particolare, laddove l’unzione dell’orecchio rappresenterebbe l’impegno del lebbroso ad ascoltare la Parola di quel Dio meraviglioso che l’aveva guarito²⁴.

Le azioni di Dio rispetto all’orecchio

L’orecchio non è soltanto un “semplice” organo del corpo umano. Nella Bibbia, come parte della creazione di Dio esso viene talvolta considerato anche come destinatario delle attenzioni del Signore.

In particolare, riferendosi ai significati simbolici che è possibile assegnare all’orecchio, diversi brani della Scrittura rivelano come l’Eterno porga il Suo

ma con connotati punitivi ed umilianti. Altre considerazioni su Es 21:6 potranno essere rinvenute anche in Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 406, il quale contesta la scelta di tradurre qui ‘*elohim* con “giudici” e propende per “Dio”.

²⁴ In quest’ultimo senso, vedi Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 578s; mentre, per la precedente posizione, vedi fra gli altri R.L. HARRIS, “Leviticus”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelien, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, p. 583. Quest’ultimo Autore aggiunge che la pratica in questione trova conferma anche negli usi di popolazioni pagane, come si legge in scritti ugaritici del XIV sec. a.C.

orecchio verso l'uomo e come, a sua volta, l'uomo richiama a Dio di avvicinare il Suo orecchio e di intervenire in circostanze particolari.

E' appena il caso di aggiungere che, in questa sezione del nostro studio, commenteremo passi biblici in cui si fa ampio uso di figure antropomorfe, nelle quali, cioè, viene attribuito a Dio uno o più aspetti tipici del corpo e della vita dell'uomo. Essi, a rigore, non fanno parte della Sua natura e del Suo manifestarsi, ma vengono ugualmente utilizzati per rendere più comprensibile quanto l'Autore ispirato volle rivelare all'umanità.

1. Dio porge il Suo orecchio

L'uso antropomorfo dell'orecchio come organo dell'udito di Dio può, in generale, riscontrarsi in passi come **Is 59:1**, nei quali, per l'appunto, l'orecchio di Dio viene associato genericamente all'"**udire**". Sta scritto, infatti:

*"Ecco, la mano del Signore non è troppo corta per salvare,
né il suo orecchio troppo duro per udire..."*

Il Dio della Bibbia è pieno di misericordia e d'amore, oltre che di giustizia e di potenza: la Sua "*mano*" non è ancora raccorciata e il Suo "*orecchio*" non è troppo "*duro*"²⁵, ma continua ad ascoltare gli uomini che si rivolgono a Lui... piuttosto sono i nostri peccati, ai tempi di Isaia come ai giorni nostri, che ci hanno separato da Lui, tanto che Egli ha nascosto la faccia da noi uomini (v. 2).

La Scrittura ci rassicura che il Signore è pronto a rispondere alle preghiere ancor prima che Lo invochiamo (cfr Is 65:24); quanto più Egli sarà disposto a "*porgere il Suo orecchio*", delicato e sensibile, alle richieste di aiuto del Suo popolo! Sì, il Redentore non è stanco di ascoltare e neppure di salvare: piuttosto, siamo noi stanchi di pregare e poco desiderosi di essere liberati da Lui...

Al fianco dell'uso generale dell'orecchio del Signore che "ascolta", vi sono diversi brani dell'AT che parlano di un Dio che, più specificamente, **ascolta le suppliche del giusto** e vi pone grande attenzione. Uno di questi brani si trova nel **Sl 77:1** (un brano analogo è nel Sl 116:2), dove troviamo scritto così:

*"La mia voce sale a Dio e io grido;
la mia voce sale a Dio ed egli mi porge l'orecchio"*

Il salmista Asaf, nel suo malinconico lamento, dimostra di sapere, per esperienza, che il suo Dio risponde alle preghiere ed ascolta il grido degli oppressi: nel giorno della difficoltà, anch'egli lo aveva²⁶ sperimentato personalmente (cfr v. 2).

Anche se il Creatore non possiede un cuore e due orecchie come le Sue creature, per esperienza possiamo confermare con assoluta certezza che è proprio così: il Dio di ogni grazia sa ascoltare il grido dei disperati e dà loro udienza senza

²⁵ D traduceva qui "*aggravato*" mentre la KJV rendeva "*heavy*". Per i rilievi contenuti nel testo, in rapporto a Is 59:1, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 451s; nonché E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, vol. III, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, p. 429.

²⁶ A tal proposito Henry (*op. cit.*, vol. V, p. 709) ritiene possibile che il salmo sia stato scritto quando la prova era ormai passata, visto il tenore del v. 2 e dato che la KJV traduce qui "*gave ear*", con un tempo al passato remoto. Per altri rilievi su Sl 77:1, vedi anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, p. 312.

appuntamento, aprendo le porte del Suo "cuore" in qualsiasi momento e inclinando volentieri il Suo "orecchio", prendendosi cura delle affezioni dei Suoi discepoli...

Nello stesso ambito, nell'AT troviamo anche dei brani in cui il Signore "porge l'orecchio" **per rendere giustizia**, specie nei riguardi dei poveri e degli indifesi. In tal senso, per esempio, nel **Sl 10:17-18** leggiamo queste parole²⁷:

*"O Signore, tu esaudisci il desiderio degli umili;
tu fortifichi il cuor loro, porgi il tuo orecchio per rendere giustizia all'orfano e all'oppresso"*

Si tratta di un bellissimo inno di lode all'eternità e alla sovranità di Dio (v. 16) ma anche alla Sua compassione e alla Sua giustizia (vv. 17-18). In tale contesto, anche il "porgere" (L "*inclinera*") l'orecchio da parte di Dio fa parte delle manifestazioni della Sua grazia: la Sua stessa capacità di ascolto, finalizzata a rendere giustizia a chi è dimenticato dalla società, è una meravigliosa dimostrazione del Suo amore per l'umanità.

Un altro profilo, attinente all'immagine di Dio che "porge il Suo orecchio" verso l'umanità, ha carattere negativo ed è **relativo agli empi**.

In particolare, risulta degno di citazione il passo di **Gb 27:9** (cfr Pr 28:9) laddove Giobbe, difendendo ancora il proprio operato e ritenendo che i suoi "amici" erano malvagi ed empi (vv. 7-8), rivolge ad essi questa domanda retorica:

*"Dio presterà orecchio al grido di lui,
quando gli piomberà addosso l'angoscia?"*

Il peccatore incallito non è gradito a Dio perché vive nell'autosufficienza e nell'impenitenza (v. 10); per lui non c'è speranza nel momento in cui il Signore gli si rivolgerà contro (v. 8) e non potrà neanche gridare a Lui durante i momenti d'angoscia: Dio non ascolterà²⁸ il suo grido!

Naturalmente, la grazia e l'amore di Dio vanno ben oltre i nostri limiti umani: il Signore, infatti, è pronto a "prestare orecchio" alle suppliche degli empi, se essi si rivolgono a Lui con fede ed umiltà. Prova ne sia che, alla fine del libro di Giobbe, l'Eterno sicuramente lasciò di stucco il Suo discepolo allorché riabilitò i suoi "amici" dopo la loro offerta di alcuni sacrifici e chiese addirittura al patriarca di pregare per loro (cfr 42:7-9)... e solo dopo tale invocazione Egli avrebbe ristabilito lo stesso Giobbe nella sua primitiva condizione (v. 10)...

Simile al precedente è l'uso negativo del "porgere l'orecchio" da parte di Dio nei confronti dei **figli ribelli**. Come sta scritto in **Dt 1:45**, infatti, non è scontato che il Signore ascolti qualsiasi preghiera del Suo popolo:

*"Voi tornaste e piangeste davanti al Signore,
ma il Signore non diede ascolto alla vostra voce e non vi porse orecchio..."*

²⁷ I brevi commenti che seguono hanno fatto tesoro di ciò che è dato rinvenire in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 355; nonché in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 126s. Per quanto mera figura antropomorfa, anche qui il "porgere l'orecchio" rende bene la capacità d'ascolto da parte dell'Onnipotente!

²⁸ Da notare che, in questo versetto, D e ND traducono più liberamente: "*ascolterà Egli...*". Sotto altro profilo, i commenti su Gb 27:9 hanno tenuto conto di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 184; oltre che in Smick, *op. cit.*, pp. 971s.

Nel momento in cui il figlio di Dio vive nel peccato, e magari esso è addirittura l'obiettivo delle sue preghiere, Dio non ascolta neppure ciò che gli viene chiesto (cfr Sl 66:18). In questo caso specifico, Mosè sta ricordando le peripezie di Israele nel deserto: il contesto narra della ribellione di Cades Barnea e della successiva testardaggine che portò gli Ebrei a voler combattere di nuovo e poi a subire una pesante sconfitta militare (vv. 41-44)... A nulla valse il pianto davanti al Signore perché, prima che l'Eterno potesse nuovamente "porgere il Suo orecchio", il popolo doveva manifestare umiltà ed un sincero ravvedimento.

Il pianto, di per sé, non serve a niente se prima di esso vi è stato un secco rifiuto di ascoltare e di ubbidire alla voce di Dio: come Israele nel deserto, anche noi possiamo peccare contro il Signore e tornare a Lui senza un vero pentimento, ma questo non basterà affinché Egli inclini di nuovo il Suo "orecchio" verso di noi²⁹...

2. Le richieste di ascolto da parte dell'uomo

In questo secondo paragrafo esamineremo altri brani della Scrittura che contengono riferimenti alle "orecchie" di Dio, ma in relazione alla realtà inversa alla precedente: che cosa succede nel momento in cui non è Dio a "porgere" il Suo orecchio verso l'uomo ma è da parte di quest'ultimo che viene elevata una preghiera all'Eterno affinché "porga" il Suo orecchio verso di lui?

Una prima risposta ci viene data dai brani biblici in cui la preghiera dell'uomo viene elevata basandosi sugli **interventi di Dio nel passato**, i quali aiutano ad alimentare la fede nell'Onnipotente, anche in tempi difficili.

Un passo che, in questo senso, desideriamo commentare è **La 3:55-56** (brano analogo Sl 17:6) dove troviamo scritto:

*"Io ho invocato il tuo nome, o Eterno, dal fondo della fossa; tu hai udito la mia voce;
non nascondere il tuo orecchio al mio sospiro, al mio grido!"*

Geremia è angosciato a causa della distruzione di Gerusalemme e della deportazione del popolo d'Israele. Allo stesso tempo, però, egli grida con fiducia al Signore, seppure "dal fondo della fossa": da un lato Gli chiede di "non nascondere il Suo orecchio" e dall'altro ha piena fiducia nel Suo intervento perché, già in passato, l'Eterno "ha udito la sua voce"...

Sì, anche oggi Dio è in grado di ascoltare qualsiasi grido d'aiuto, anche quando esso proviene dalle profondità di un cuore angosciato. Dio è ancora disposto ad inclinare il Suo orecchio, anche per ascoltare grida e sospiri, e non è certamente Sua intenzione "chiudere"³⁰ le orecchie di fronte alla supplica di un uomo timorato di Lui!

²⁹ Per queste considerazioni sul brano di Dt 1:45, il lettore potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 320; e di Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 860.

³⁰ L traduce in questo caso "nascondere", e con lui anche D e ND; è la NR, invece, che legge qui "chiudere". Oltre a ciò, Henry (*op. cit.*, vol. VII, p. 938) segnala che un'altra possibile traduzione del versetto sarebbe, usando il tempo passato: "Tu non hai nascosto il Tuo orecchio". Per altre osservazioni su La 3:55-56, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 523.

In altre occasioni, nella Parola di Dio rinveniamo richieste di aiuto innalzate al Signore **in casi particolari**, come succede ad esempio in **Da 9:18** dove, alla fine della sua accorata preghiera al Signore affinché realizzi la Sua stessa promessa di far ritornare Israele in patria (v. 1-4), il profeta Daniele tira le somme di quanto detto fino a qual momento (v. 5-16) e invoca l'Eterno chiedendoGli di ascoltare (v. 17,19) e di "porgere"³¹ il Suo orecchio (v. 18). In particolare, sta scritto:

*"O mio Dio, inclina il tuo orecchio e ascolta!
Apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni!"*

Daniele desiderava attivare la misericordia di Dio verso il Suo popolo e la Sua santa città, ma sapeva che, prima di questo, era necessario carpire la Sua attenzione e il Suo interessamento. Egli lo fece utilizzando due immagini antropomorfe e chiese al suo Signore di "*inclinare l'orecchio*" e di "*aprire gli occhi*", ben sapendo che l'Eterno, prima di agire, avrebbe dovuto perdonare ma, ancor prima, avrebbe dovuto "*inclinare*" il Suo "*orecchio*"... (v. 19).

Nei **Salmi**, poi, è dato riscontrare la presenza di molti versetti con richieste di aiuto, rivolte da uomini pii al loro Signore. Alcuni hanno **carattere generale** ed altri sono più specifici; fra i primi, citiamo in questa sede il **Sl 5:1**, nel quale è possibile leggere queste parole:

*"Porgi l'orecchio alle mie parole, o Signore,
sii attento ai miei sospiri"*

Non è l'unico salmo³² in cui il re Davide chiede al Signore, in termini generali, di "*porgere l'orecchio*" dirigendosi ai suoi "*sospiri*". Egli non spiega quali siano gli specifici motivi della sua temporanea angoscia, ma il versetto trasmette comunque tutta l'energia di Davide e tutta l'urgenza del caso; ed è evidente che il salmista sta sperimentando qualche particolare bisogno, rendendolo vivido con espressioni piene di sentimento e di ansietà.

In particolare, Davide sa bene, anche per esperienza personale, che il suo Dio è pronto ad ascoltare, ad allungare il Suo "*orecchio*" e a dargli udienza, sia che si tratti di semplici "*parole*" o di veri e propri "*sospiri*", sia che si tratti di "*grida*" e di "*preghiere*" (cfr v. 2).

Sempre nei Salmi, in altre occasioni il grido d'aiuto dell'uomo pio sale alle orecchie di Dio **in situazioni di particolare difficoltà**, come accade per esempio nel **Sl 31:2**, dove sta scritto:

"Porgi a me il tuo orecchio; affrettati a liberarmi..."

E' uno dei salmi in cui il re Davide non nasconde al suo Dio (e neppure al lettore biblico) le sue grandi angosce e sofferenze (vv. 9-12), pur continuando a gridare a Lui e a confidare nella Sua benignità (vv. 1-2). E' come se Davide Gli chiedesse

³¹ Così traduceva D. Un caso analogo si trova in 2 Re 19:16, con parallelo in Is 37:17. Le osservazioni contenute nel testo sono tratte in massima parte da Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 406; e da Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 714.

³² Brani simili possono essere rinvenuti in Sl 17:1; 71:2; 80:1; 84:8 e 141:1. Per quanto concerne, invece, i commenti a Sl 5:1, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 45,49s; nonché in Van Gemeren, *op. cit.*, p. 87.

umilmente di aprire il cielo e di abbassarsi fino a lui (la KJV traduce: "bow down"), avvicinando dolcemente l'orecchio divino alle labbra umane, come si fa per dare un po' di consolazione ad una persona in fin di vita...

Il contesto del salmo³³ chiarisce diversi dei motivi che determinavano le tribolazioni (es. vv. 4-6, 13) di Davide, ma ciò che emerge soprattutto è la dipendenza dell'autore ispirato dal suo Dio: egli ha chiaramente bisogno di aiuto e di liberazione dagli attacchi portati avanti dai suoi nemici ma, invece di programmare una vendetta privata, si rivolge al Giusto Giudice e lo supplica di "inclinare il Suo orecchio" (così traducono qui D e L), cioè di prestare attenzione alla sua tragica situazione e di agire di conseguenza.

In altri salmi, infine, la richiesta d'aiuto a Dio viene espressa **in contesti in cui prevale la lode** al Signore per le Sue qualità o per le Sua azioni. Da questo punto di vista basterà ricordare il **Sl 86:1,6** (brani simili in Sl 54:2 e Sl 102:2), laddove troviamo queste parole:

"Porgi orecchio, Signore, e rispondimi, perché io sono povero e bisognoso.

Porgi orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche"

Il re Davide, è vero, in questo salmo esprime bisogni e richieste, ma non manca di riconoscere attributi e qualità dell'Eterno, in tal modo lodando quel Dio che egli conosce come il suo salvatore (v. 12-13, 17), buono e misericordioso (v. 5), unico e sovrano (v. 8), grande e potente (v. 10), lento all'ira e fonte di verità (v. 15).

In tale contesto, Davide chiede al Signore di concedere una benevola udienza alle sue preghiere e insiste in tal senso, supplicando per ben due volte il suo Dio di "porgere" (ND "tendere"; D e L "inclinare") il Suo orecchio, nel senso di abbassarsi fino a lui (KJV "bow down"). Davide è ben cosciente della sua situazione molto difficile e anche della debolezza della sua preghiera ma ugualmente, forse proprio per questo, si rifugia nella misericordia del suo Dio potente, con la certezza della Sua risposta (v. 7)³⁴...

³³ Altri passi biblici, analoghi al Sl 31:2, sono quelli dei Salmi 39:12; 55:1; 88:2; 140:6 e 143:1. Per quanto concerne, invece, i commenti al Sl 31:2, il lettore potrà consultare soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 447; oltre a Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 58,65.

³⁴ Per questi commenti al Sl 86, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 12; e anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 463.

Capitolo 2 : L'ORECCHIO DEI MALVAGI

Abbiamo visto, finora, che cosa sia l'orecchio e come ne parli la Bibbia con riferimento al suo Creatore. In questi ulteriori due capitoli desideriamo, invece, dedicarci all'esame dei dati scritturali concernenti il rapporto fra gli uomini, siano essi malvagi oppure timorati di Dio, e questa parte del corpo umano.

La Parola di Dio è sempre molto chiara nel definire "empio" un certo comportamento ed anche "malvagia" una data persona. Il Signore non ha peli sulla lingua, e lo fa per il nostro bene affinché possiamo ravvederci dei nostri peccati ed essere da Lui salvati. In particolare, per quanto riguarda i malvagi, nel prosieguo di questo capitolo desideriamo analizzare quali siano, in relazione all'uso delle orecchie, le loro caratteristiche generali e le loro più specifiche peculiarità.

Le loro caratteristiche

La persona empia e non timorata di Dio si distingue nettamente, nella Sacra Scrittura, da quella che invece vive in comunione col Signore e mette in pratica la Parola che ha ascoltato. In questo senso, allora, non desta meraviglia che le caratteristiche della persona malvagia, anche per quanto riguarda l'uso delle sue orecchie, siano ben delineate nella Bibbia, specie con riferimento al rifiuto di ascoltare Dio e alla tendenza di essere egoista ed insoddisfatto.

1. Non ascoltano Dio

Nell'AT, quando si deve parlare di orecchie di persone empie e malvagie, si fa sempre in riferimento al **popolo d'Israele**, e questo la dice lunga sull'obiettività dell'Eterno in merito al peccato, ma anche sui rischi che corrono tutti coloro che, ancora oggi, si proclamano seguaci dell'Iddio vivente.

In primo luogo³⁵, la Scrittura non sottace **una realtà di fondo** che caratterizza tutte le persone empie che non vogliono ascoltare e ubbidire alla voce di Dio. Nel passo di **Ez 12:2**, a tal proposito, leggiamo queste parole:

³⁵ Per i rilievi che seguono, in rapporto a Ez 12:2, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 86; nonchè Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 91. Si trattava, in buona sostanza, di un rifiuto deliberato ad usare quei doni, fisici e spirituali, elargiti dal Creatore per il bene della Sua creatura!

"Figlio d'uomo, tu abiti in mezzo a una casa ribelle che ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ode, perché è una casa ribelle."

Il Signore aveva ordinato al Suo profeta di porre in essere comportamenti plateali e pregni di significato, in quanto Egli si poneva l'obiettivo di far riflettere, ancora una volta, la nazione d'Israele in relazione alla gravità del suo peccato e all'ineluttabile giusto giudizio che stava per abbattersi sul popolo eletto a causa delle sue iniquità (vv. 11-14).

I primi deportati a Babilonia erano convinti che il re Sedechia li avrebbe presto liberati ma in questa convinzione, oltre che ribelli, essi si dimostravano anche sciocchi ed ottusi: era come se avessero "orecchie" e non volessero dare ascolto, divenendo così "sordi" come i loro idoli (cfr Sl 115:5). Come non accorgersi, infatti, che a causa della loro presuntuosa insolenza contro l'Eterno, erano tutti ad un passo dalla deportazione a Babilonia e, anche, dalla distruzione di Gerusalemme?...

Il rifiuto di ascoltare la voce del Signore si ritrova, talvolta, in brani contenenti **domande retoriche**, come accade, per esempio, nel brano di **Is 42:23** (un testo simile si trova in Gr 6:10), che qui riportiamo:

*"Chi di voi presterà orecchio a questo?
Chi starà attento e ascolterà in avvenire?"*

Nel capitolo dedicato alla presentazione del "Servo del Signore", lo Spirito Santo ispira il profeta a fare un accorato appello a "prestare orecchio" (D "porgere") e ad ascoltare attentamente la Parola di Dio. Si tratta di una domanda ma anche di un desiderio³⁶, con la ripetizione di tre verbi analoghi fra loro ("prestare orecchio", "stare attento" e "ascoltare") che saranno utilizzati insieme soltanto in Is 28:23 e sottolineano l'importanza della questione posta dal Signore al popolo eletto.

La maggior parte degli israeliti, fino a quel momento, si era dimostrata sostanzialmente sorda alla voce di Dio e disinteressata a fare la Sua volontà. Eppure il Signore ci stava riprovando a parlare alle loro "orecchie", nella speranza che ce ne fosse qualcuno disponibile a "inclinarsi" verso di Lui... ma come avrebbe risposto la nazione d'Israele?

Nella **storia del popolo eletto**, anche *dopo* questi accorati appelli di Dio ai tempi del profeta Isaia, troviamo, purtroppo, diversi episodi in cui i Giudei non hanno dato ascolto alla voce di Dio e hanno scelto di disubbidire alla Sua volontà. Già al momento **dell'uscita dall'Egitto**, infatti, è dato riscontrare quest'atteggiamento ribelle, come leggiamo in **Gr 7:24,26** (un brano simile è Gr 11:8):

*"Ma essi non ascoltarono, non prestarono orecchio,
ma camminarono seguendo i consigli e la caparbia del loro cuore malvagio,
e invece di andare avanti si sono voltati indietro...
... ma essi non mi hanno ascoltato, non hanno prestato orecchio;
hanno irrigidito il collo; si sono comportati peggio dei loro padri."*

³⁶ In questo senso vedi anche 2 Sa 15:4 e 23:15 : è chiaro che il Signore voleva che il popolo ascoltasse con attenzione le Sue parole e, in particolare, che tendesse l'orecchio verso l'intero messaggio di salvezza che Egli voleva rivolgere loro. In rapporto al testo di Is 42:23, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 302; e in Young, *op. cit.*, vol. III, pp. 135s.

Prima del passaggio del Mar Rosso, la Legge non era ancora stata rivelata a Mosè, né erano state dettate le norme sui sacrifici: l’unico comandamento che l’Eterno aveva dato al Suo popolo, liberato dalla schiavitù d’Egitto, era stato quello di “*porgere l’orecchio*” (D “*inchinare*”) alla Sua voce (v. 22-23) e, di conseguenza, di obbedire a quanto Egli avrebbe fatto conoscere.

Ma, purtroppo, Israele decise di non ascoltare e rifiutò di prestare attenzione³⁷, scegliendo deliberatamente di comportarsi secondo quanto dettava il proprio cuore, che però era “*malvagio*” e quindi non poteva che portare a peccare e ad allontanarsi dal Dio tre volte santo...

Anche nell’ambito **dell’applicazione della Legge di Mosè**, purtroppo, il popolo d’Israele mostrò spesso un atteggiamento ribelle e “da collo duro”, teso a rifiutare l’ascolto attento della voce di Dio. Solo per fare un esempio³⁸, relativo all’importantissima **legge del sabato**, nel passo di **Gr 17:23** troviamo scritto così:

*“Essi, però, non diedero ascolto, non prestarono orecchio,
ma irrigidirono il collo per non ascoltare e per non ricevere istruzione.”*

Il Signore aveva ordinato a Geremia di proclamare la Sua Parola a tutto il popolo, davanti alle porte di Gerusalemme (v. 19), con un chiaro messaggio di riprensione per aver violato la legge del riposo in giorno di sabato (v. 20-22).

Con degli efficaci antropomorfismi, l’Eterno descrisse così la triste situazione: invece di “*prestare orecchio*” (D e L “*porgere*”), gli israeliti “*irrigidirono il loro collo*”, per cui le loro stesse orecchie non potevano essere più “*incline*” (qui la KJV ha: “*inclined their ear*”) verso la Parola di Dio.

Un ulteriore ambito in cui il popolo d’Israele dimostrò di non voler “porgere orecchio” alla voce del Signore è quello concernente **l’ascolto dei profeti** mandati dall’Eterno, nonché l’ubbidienza alla loro parola. Fra gli altri brani³⁹ che trattano quest’argomento, in questa sede ci limitiamo a citare **Gr 25:4**, dove sta scritto:

*“Il Signore vi ha pure mandato tutti i suoi servitori, i profeti;
ve li ha mandati continuamente, fin dal mattino,
ma voi non avete ubbidito, né avete prestato l’orecchio per ascoltare.”*

Il contesto storico, in questo caso, conduce al 604 a.C. circa, in un’epoca molto vicina alla deportazione in Babilonia: ancora una volta, davanti a tutto il popolo, il profeta Geremia dovette riferire le parole di fuoco che aveva ricevuto da parte del Signore degli Eserciti (v. 1-2), ricordando a tutti i suoi concittadini che erano già oltre vent’anni che Egli aveva avvertito Israele per mezzo di Geremia (v. 3; cfr 1:2) e

³⁷ La NIV traduce qui “*pay attention*” che, seppure non rendendo l’inciso letteralmente, fornisce comunque l’idea del verbo ebraico originale. Per i commenti contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 596s; e Feinberg, *op. cit.*, pp. 431s.

³⁸ Un altro caso in tal senso potrebbe essere dato dal brano di Gr 34:14, inerente la legge sulla liberazione degli schiavi. In merito alle osservazioni su Gr 17:23, invece, il lettore potrà utilmente consultare i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 688; e di Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 181.

³⁹ Altri passi biblici che trattano questo tema sono, per esempio, Gr 7:26; 35:15; 44:4-5. Per quanto riguarda, invece, i commenti a Gr 25:4, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Feinberg, *op. cit.*, p. 531; oltre che in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 738.

di altri profeti (come Uria, Sofonia e Abacuc), ma che essi avevano sempre rifiutato di prestare attenzione a queste parole (qui la NIV legge "paid no attention") e anche di ubbidire alla Sua voce.

La cura e l'amore di Dio si erano palesati anche nell'invio ad Israele di numerosi profeti che avevano parlato da parte Sua: malgrado i frequenti messaggi fossero stati chiari e volti al pentimento dei peccatori, gli israeliti avevano deliberatamente scelto di non "prestare l'orecchio" (D e L "porgere"; KJV "incline") e di non fare alcuna attenzione alle parole del Signore, perché avevano già deciso di continuare a vivere nelle loro abitudini sbagliate.

2. Sono egoisti e insoddisfatti

La decisione di non prestare attenzione alla Parola di Dio e di disubbidire alla Sua voce non poteva non portare delle conseguenze, anche per il popolo d'Israele. Fra queste, può essere segnalata l'**insoddisfazione** esistenziale, tipica delle persone lontane da Dio, la quale può essere desunta da brani come **Ec 1:8**...

*"...Ogni cosa è in travaglio, più di quanto l'uomo possa dire;
l'occhio non si sazia mai di vedere e l'orecchio non è mai stanco di udire"*

Il libro dell'Ecclesiaste è caratterizzato dalla descrizione disincantata di ciò che succede "sotto il sole" (es. v. 3) e dalla conclusione che, senza il Signore, "tutto è vanità" (v. 1). Da questo punto di vista, allora, non meraviglia che il saggio Salomone rifletta anche sul fatto che "ogni cosa è in travaglio" perché lontano da Dio non v'è pace, e che l'uomo non sarà mai soddisfatto delle sue esperienze, perché ci sarà sempre da conoscere e da sapere. In altre parole, "l'occhio non si sazia mai di vedere e l'orecchio non è mai stanco di udire".

Il linguaggio umano non riesce a rendere appieno questo travaglio, tipico di una persona che non vive la comunione con Dio, e Salomone cerca di farlo comprendere parlando di organi fisici che conosciamo bene, nonchè soffermandosi sulla loro incapacità (che è anche nostra!) di essere continuamente alla ricerca di qualcos'altro. I nostri sensi sono sempre insoddisfatti e gli oggetti del loro interesse sono sempre insoddisfacenti: l'orecchio, in particolare, cercherà sempre novità da udire e non sarà mai "stanco"⁴⁰ di ascoltare cose nuove...

Alla base dell'atteggiamento ribelle di Israele, comunque, vi era un problema di fondo: il suo **egoismo**.

Tale aspetto del carattere del popolo ebraico si evidenziava proprio nel momento in cui la disubbidienza a Dio diventava la norma ordinaria di vita perché, allora, Israele non si distingueva più dai popoli pagani e, quindi, si applicavano anche al popolo eletto brani dell'AT come **Pr 21:13**, dove leggiamo...⁴¹

⁴⁰ Keil (*op. cit.*, vol. VI, p. 661) ricorda che il termine ebraico usato qui è *nim'la'*, che significa propriamente "essere riempito" e che in questo caso rende anche l'idea della (in)soddisfazione. Altri commenti su Ec 1:8 potranno essere reperiti, fra gli altri, in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 617.

⁴¹ Per i commenti che seguono vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 510; nonché Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 314. Quest'ultimo Autore, fra l'altro, sostiene che solo i misericordiosi ottengono, da Dio, misericordia nei momenti di bisogno (cfr Mt 5:7).

“...Chi chiude l'orecchio al grido del povero,
griderà anch'egli, e non gli sarà risposto”

L'egoismo si manifesta in molte maniere, ed una di queste è l'insensibilità verso i bisogni delle persone povere. In modo poetico quanto significativo, Salomone menziona qui il “*chiudere l'orecchio*” quando il povero “*grida*”, proprio nel momento che è facilmente udibile la sua voce... L'orecchio è la porta del cuore, e l'insensibilità verso i bisogni reali degli altri uomini manifesta quell'egoismo di fondo che Dio più volte condanna nella Sua Parola.

E' triste quel “*tapparsi le orecchie*” (cfr At 7:57) da parte degli uomini lontani da Dio, che decidono di chiudere le proprie viscere davanti al povero e di non averne alcuna compassione... ma anche Dio chiuderà le Sue orecchie quando quest'uomo malvagio e spietato avrà bisogno di aiuto e, magari, griderà al suo Creatore...!

I comandamenti e le promesse di Dio

Dio parla. Anche se noi non Lo ascoltiamo o non vogliamo ascoltarLo... Dio parla.

Oltre a ciò, gli uomini lontani dal Signore sono comunque amati dal loro Creatore e sono anch'essi destinatari delle attenzioni e delle parole di Dio, ivi compresi i comandamenti e le promesse.

In questa sezione del nostro studio desideriamo esaminare proprio i dati biblici concernenti i comandamenti e le promesse che Dio ha fatto trascrivere sulla Sacra Scrittura e che hanno a che fare con le orecchie degli uomini malvagi, i quali si sono in qualche modo allontanati dalla Verità rivelata.

1. “Ascoltate!”

Il principale comandamento che troviamo nella Bibbia, con riferimento alle “orecchie” delle persone senza timor di Dio, è proprio quello che ha per oggetto l'ascolto della Sua Parola e delle Sue leggi.

Solo per fare un esempio, rivolgendosi **a tutto il popolo d'Israele**, il Signore si esprime con queste esclamazioni in **Is 1:10** (brano simile in 28:23):

“*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma!*”

Prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra!”

All'inizio del suo libro, il profeta Isaia riporta le parole di fuoco che il Signore gli aveva rivelato in merito alla Sua ira, causata dalla ribellione del popolo d'Israele (v. 2) il quale, a causa dei tanti e gravi peccati commessi (v. 4), viveva in uno stato di desolazione materiale e spirituale (v. 6-8).

Il popolo eletto, in quanto al peccato, si comportava come Sodoma e come Gomorra, e solo per la grazia di Dio essi non avevano subito lo stesso giudizio di queste due città pagane (v. 9). Per questo motivo l'Eterno rivolge, con particolare riferimento ai “*capi del popolo*”⁴², un accorato appello a prestare grande attenzione alla Sua Parola e alla Sua Legge: “*inclinare l'orecchio*” verso Dio, infatti, era l'unico

⁴² Nel v. 2, un appello simile era stato rivolto ai “*cieli*” e alla “*terra*”, chiamati a testimoniare dell'amore di Dio per il Suo popolo eletto (in questo senso si esprime Young, *op. cit.*, vol. I, pp. 59s; per altre osservazioni su Is 1:10, vedasi anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 9).

atteggiamento che poteva pian piano riportare Israele al ravvedimento e, quindi, anche al ristabilimento della comunione con il suo Signore!

Ancora. Circa un secolo dopo Isaia, il profeta Geremia fu il mezzo attraverso il quale l'Eterno si rivolse al Suo popolo in un contesto di futuro giudizio e, in **Gr 13:15** (cfr v. 17) troviamo un accorato appello che concerne l'uso delle orecchie da parte degli israeliti (brano simile in Os 5:1). Sta scritto, infatti:

"Ascoltate, porgete orecchio!

Non insuperbite, perché il Signore parla."

Usando l'immagine della cintura diventata logora e buona a nulla (vv. 1-8), il Signore esprime il Suo giusto giudizio sui peccati d'Israele (vv. 9-14) e, subito dopo, esorta il popolo a non insuperbirsi ed a "*porgere orecchio*" alle Sue parole (v. 15); in alternativa, sarebbero arrivati i giorni bui della deportazione (v. 16) e ciò sarebbe stato di grande dolore per il cuore paterno di Dio (v. 17).

Il problema del popolo d'Israele era semplice: esso "*rifiutava di ascoltare*" le parole del Signore e preferiva camminare secondo la caparbità del suo cuore (v. 10). Per questo motivo, l'esortazione di Dio è volta ad un profondo cambiamento di rotta: il popolo eletto avrebbe dovuto piuttosto "*porgere l'orecchio*" senza continuare ad insuperbirsi, per poi dare gloria all'Eterno e modificare radicalmente il suo stile di vita (v. 16).

Il Signore sapeva bene che questa scelta non era per niente scontata (cfr v. 17a) e, forse, anche per questo ripete due volte di ascoltare, perché questo atteggiamento era in realtà pregno di quella necessaria umiltà che avrebbe portato al pentimento e alla salvezza dal giudizio divino ormai prossimo...⁴³

Tornando al profeta Isaia, ai suoi tempi Dio si è anche rivolto in modo particolare **alle donne d'Israele**, come leggiamo in **Is 32:9**, dove troviamo quest'ulteriore ordine⁴⁴:

"O donne spensierate, alzatevi e ascoltate la mia voce!

O figlie troppo fiduciose, porgete orecchio alla mia parola!"

In una nazione sull'orlo della disfatta (v. 10: "*fra un anno e qualche giorno voi tremerete!*"), le donne israelite erano tranquille e incoscienti del pericolo che incombeva... ma facevano male a comportarsi così, e il Signore Onnipotente le mette in guardia e comanda loro di cambiare completamente atteggiamento!

Esse dovevano piuttosto "*alzarsi*" per modificare la loro posizione e mettersi sull'attenti; poi dovevano "*ascoltare e porgere orecchio*" alla Parola di Dio, con riverenza e timore, perché solo così avrebbero potuto capire la gravità della situazione e sperare in un cambiamento di rotta, dopo essersi profondamente ravvedute (cfr. vv. 11-12)...

⁴³ Per i commenti appena letti su Gr 13:15, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 647; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 147.

⁴⁴ Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 234; e in Young, *op. cit.*, vol. II, pp. 392s.

2. Promesse in negativo

Nell'AT è possibile riscontrare anche la presenza di alcune promesse che fanno un'esplicita menzione delle "orecchie" e che Dio elargisce, in senso negativo, alle persone malvagie che vivono incuranti della Sua presenza e della Sua sovranità.

Oltre alla promessa, di carattere individuale e già commentata, contenuta nel passo di Pr 21:13, in questa sede⁴⁵ possiamo citare almeno due brani in cui le promesse di Dio sono rivolte ad intere popolazioni e riguardano futuri giudizi divini. In **Is 8:9**, per esempio, è dato leggere queste parole:

"Mandate pure grida di guerra, o popoli; sarete frantumati!"

"Prestate orecchio, o voi tutti di paesi lontani! Preparatevi pure alla lotta; sarete frantumati!"

Il contesto è quello di un prossimo giudizio nei confronti sia di Israele che della Siria, ad opera dell'Assiria (vv. 4, 8), davanti al quale a nulla poteva valere ogni tentativo di difesa militare.

Il v. 9, però, cambia prospettiva: dopo il giudizio appena citato, il Signore interverrà a favore del Suo popolo eletto e, di conseguenza, sarebbero stati "frantumati" i popoli pagani nemici di Israele i quali, malgrado i loro astuti piani militari (cfr v. 10) avrebbero dovuto "prestare orecchio" e comprendere che l'Eterno è il sovrano della storia ed è "Emanuele" (cfr v. 8, 10) per il Suo popolo eletto!

Un altro brano dell'AT che, sempre in un contesto di giudizio, ma stavolta solo **per i popoli pagani**, riferisce di promesse negative che Dio rivelò con esplicita menzione di qualche "orecchio", è quello di **Is 10:30**, nel quale sta scritto:

"Grida forte a tutta voce, o figlia di Gallim!"

"Tendi l'orecchio, o Lais! Povera Anatot!"

Qui ci troviamo nel contesto storico del futuro giudizio di Dio contro l'Assiria, che l'Eterno stesso aveva scelto come "verga della Sua ira" (v. 5), ma che aveva oltrepassato i limiti del mandato ricevuto (v. 7) e che, perciò, di lì a poco sarebbe stata sottoposta a sua volta al giudizio del Signore onnipotente.

E' evidente l'incoraggiamento profetico verso il popolo eletto: l'Eterno stava per intervenire (cfr vv. 24-27) proprio a favore di quell'Israele che non aveva confidato in Lui e si era appoggiato sull'Assiria (v. 20), ma che ora si trovava nell'angoscia a causa del fortissimo esercito nemico (cfr vv. 28-29), il quale gli stava marciando contro e provocava paura e codardia (v. 31). Tutto ciò portava i Giudei anche a "tendere l'orecchio" (ND "prestare attenzione"; D "riguardare attentamente") per ascoltare le ultime notizie sull'avanzata assira⁴⁶, ma chissà che un giorno quelle stesse orecchie si sarebbero inclinate per ascoltare con attenzione la Parola di Dio...

⁴⁵ Il brano di Pr 21:13 è stato già commentato *supra* a pag. 26 di questo studio. In relazione, invece, al testo di Is 8:9, il lettore potrà consultare i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 71; nonché di Young, *op. cit.*, vol. I, p. 307.

⁴⁶ Le località citate nel v. 30 sono significative: in particolare, Lais e Anatot erano a nord e a nord-est di Gerusalemme e indicavano l'approssimarsi dell'esercito nemico (così si esprime Young, *op. cit.*, vol. I, p. 375; per altri rilievi in merito a Is 10:30, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 96).

Capitolo 3 : L'ORECCHIO DEI GIUSTI

La Bibbia non parla solo delle "orecchie" degli uomini malvagi perché, grazie a Dio, esistono anche uomini e donne che, nella consapevolezza di essere miseri e bisognosi di Lui, "aprono" le loro orecchie e ascoltano con attenzione la Parola del Signore, con la ferma intenzione di farsi trasformare dallo Spirito Santo e di mettere in pratica ciò che l'Eterno ha voluto comunicare loro...

Le loro caratteristiche

Queste sono le "orecchie dei giusti", cioè di quelle persone che sono tali non perché superiori alle altre ma solo perché sono considerate giuste da quel Dio che è il Giusto per antonomasia e che solo può trasmettere la propria giustizia all'uomo. Noi tutti, infatti, nasciamo con una natura piena di peccato e con una normale tendenza a compiere azioni ingiuste davanti a Dio.

Da questo punto di vista, non meraviglia che le Sacre Scritture menzionino alcune caratteristiche delle "orecchie del giusto" in modo quasi speculare rispetto alle peculiarità delle "orecchie dei malvagi". Le prime "orecchie", infatti, ascoltano Dio e la Sua Parola e, inoltre, mostrano di essere umili e docili, oltre che attente a tutte le cose sagge che ascoltano, anche dagli altri uomini.

1. Ascoltano Dio e la Sua Parola

All'esatto contrario dell'uomo malvagio e lontano da Dio, il giusto sente parlare del Signore e vi presta attenzione. In **Gb 42:5**, per esempio, leggiamo⁴⁷:

*"Il mio orecchio aveva sentito parlare di te
ma ora l'occhio mio ti ha visto"*

⁴⁷ Per le osservazioni che seguono vedi, in buona sostanza, Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 289. Dal canto suo, Keil (*op. cit.*, vol. IV, p. 700) ritiene che Giobbe parli, in questo caso, di una radicale differenza tra ascoltare e vedere e che, in tal senso, l'udito abbia qualcosa di "inferiore" rispetto alla vista.

Siamo all'epilogo del libro di Giobbe: il Signore si è rivelato al patriarca ed egli ha riconosciuto, in un modo qualitativamente nuovo, la sovranità di Dio e la Sua onnipotenza (cfr v. 2).

Per rendere l'idea di questa "novità qualitativa", Giobbe parla della differenza esistente fra il "semplice" ascoltare qualcuno e il vederlo all'opera coi propri occhi: era stato sicuramente positivo per lui, nel passato, sentire parlare di Dio e prestare attenzione a tutto ciò che gli era stato raccontato di Lui, ma ora Giobbe aveva potuto sperimentare direttamente e profondamente le qualità del Signore ed era come se, oltre ad ascoltare con le sue orecchie, egli avesse anche visto con i propri occhi...

Le "orecchie dei giusti", inoltre, ascoltano con attenzione la Parola di Dio. Un versetto piuttosto chiaro in tal senso è quello di **Ne 8:3**, nel quale è dato leggere queste parole:

*"... Esdra lesse il libro della legge...
in presenza degli uomini, delle donne, e di quelli che erano in grado di capire;
e tutto il popolo tendeva l'orecchio, per sentire il libro della legge"*

In questo caso, il popolo d'Israele è un grande esempio di attenzione e di disponibilità verso la Parola di Dio: tutti coloro che erano tornati dalla deportazione si riunirono "come un solo uomo" e chiesero che fosse letto il libro della Legge di Dio (v. 1). Il sacerdote Esdra lo fece "sulla piazza" della città e per almeno sei ore, rivolto verso il popolo che si era alzato in piedi in segno di rispetto (v. 5) e subito dopo si era "inchinato e prostrato con la faccia a terra davanti al Signore" (v. 6).

Durante le lunghe ore di lettura, l'intera popolazione d'Israele "stava in piedi al suo posto" (v. 7) e, ascoltando le parole della Legge, "piangeva" a motivo della consapevolezza del loro peccato e della tristezza che ne derivava (v. 9); ma alla fine prevalse la gioia e il clima di festa (vv. 10-11), dovuti al fatto che "avevano capito le parole che erano state loro spiegate" (v. 12).

In particolare, come leggiamo nel v. 3 sopra citato, tutti quelli "che erano in grado di capire" erano immobili e attenti, anche se nessuno li aveva costretti: essi si erano messi nel giusto atteggiamento di "tendere l'orecchio"⁴⁸ per ascoltare la Legge di quello stesso Dio che li aveva aiutati ed assistiti fino a quel momento, specie nei viaggi e nella ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

2. Sono docili e capaci

Entrando più nello specifico delle peculiari caratteristiche inerenti le "orecchie dei giusti", la Bibbia ci insegna, in primo luogo, che esse vengono risvegliate e aperte da Dio stesso. In tal senso possiamo citare, per esempio, il testo di **Is 50:4-5** (brano simile Sl 40:6):

*"Il Signore, Dio... risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio,
perché io ascolti, come ascoltano i discepoli."*

⁴⁸ Secondo Keil (*op. cit.*, vol. IV, p. 144) in questo versetto l'ebraico, letteralmente, dovrebbe essere reso con "le orecchie di tutto il popolo erano dirette alla Legge". Dal canto loro, D e ND traducono qui che le orecchie erano "intente" e "attente" alla Torah. Per ulteriori commenti contenuti nel testo, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 582.

*Il Signore, Dio, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle,
non mi sono tirato indietro."*

Chi parla, qui, è un discepolo del Signore, forse lo stesso profeta Isaia, oppure forse con riferimento al Servo dell'Eterno: egli dipende completamente da Dio e da Lui ha ricevuto una "lingua pronta" per aiutare i deboli e i depressi (v. 4), ma ha anche ricevuto un orecchio "risvegliato" in modo che possa ascoltare la Sua voce, prima ancora di insegnare agli altri e prima ancora di aiutarli.

Oltre a ciò, il Signore ha anche "aperto" le orecchie del discepolo, ed egli non ha mostrato ribellione, né si è tirato indietro, ma ha piuttosto acquisito il giusto atteggiamento interiore di obbedienza e di sottomissione, che si manifesta anche con un comportamento sveglio e attento⁴⁹.

In secondo luogo, l'orecchio dei giusti è sicuramente umile e docile, anche nel senso che ascolta la riprensione ricevuta ed è pronto a pentirsi degli sbagli commessi. Sotto tale profilo, possiamo menzionare i passi di **Pr 15:31** e **25:12**, nei quali troviamo scritto così:

"L'orecchio attento alla riprensione che conduce alla vita, abiterà tra i saggi."

"Per un orecchio docile, chi riprende con saggezza è un anello d'oro, un ornamento d'oro fino."

Fa parte della natura della persona saggia non soltanto riprendere gli altri con lo scopo di edificare, ma anche accettare le riprensioni altrui ed obbedirvi, specie quando queste ultime "conducono alla vita", cioè sono per il bene del destinatario.

L'orecchio di una tale persona è disponibile all'ascolto⁵⁰ e considera un privilegio l'essere corretto con amore, proprio come se avesse ricevuto un regalo prezioso: egli sa bene che, in tal modo, si diventa sempre più saggi e si può insegnare anche ad altri con la medesima saggezza.

In terzo luogo, l'orecchio dei giusti è attirato dalla conoscenza delle cose sagge: esso ricerca tale conoscenza e desidera acquisirla come se fosse un bene oltremodo prezioso. Il passo biblico di **Pr 18:15**, in questo senso, è istruttivo perché dice così:

*"Il cuore dell'uomo intelligente acquista la conoscenza,
e l'orecchio dei saggi la cerca."*

Se è vero che il "cuore" intelligente sa acquistare la vera conoscenza⁵¹, è anche vero che ciò accade perché prima l'"orecchio" saggio ha ricercato tale conoscenza, al fine di poterla acquisire. In altre parole, l'orecchio serve al giusto per porsi alla ricerca dei mezzi necessari per ottenere la vera conoscenza e la vera saggezza, le quali sono di inestimabile valore.

⁴⁹ In merito a queste osservazioni su Is 50:4-5, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 370s; oltre che in Young, *op. cit.*, vol. III, p. 299.

⁵⁰ E' significativo, a tal proposito, che in 15:31 D e ND traducono "...l'orecchio che ascolta", mentre in 25:12 gli stessi D e ND leggono "...un orecchio ubbidiente". Per i rilievi contenuti nel testo, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 459, 548; nonché Ross, *op. cit.*, p. 1001, 1081.

⁵¹ L e NR, in questo caso, leggono "scienza", ma personalmente ritengo più opportuna la traduzione "conoscenza", perché più chiara ed univoca. Per quanto riguarda i rilievi al testo di Pr 18:15 (un brano simile è in Pr 2:2), il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 483; ed anche Ross, *op. cit.*, p. 1027.

Questo “cuore” e questo “orecchio”, naturalmente, sono degli antropofornismi, che però rendono bene l’idea dell’esistenza di uomini saggi che vogliono mettere le giuste priorità e sanno che la vera conoscenza dev’essere posta al vertice di tale piramide. D’altro canto, la ricerca in questione non avrà mai fine, e l’uomo giusto sa benissimo che lui non conoscerà mai abbastanza, per cui non si stancherà mai di porre la sua attenzione a ciò che è buono e saggio.

In quarto luogo, secondo la Bibbia, l’orecchio dei giusti è capace di giudicare la parole e i discorsi altrui. In tal senso, per esempio, leggiamo in **Gb 34:3**...

“...l’orecchio giudica i discorsi, come il palato assapora le vivande.”

Nel capitolo 32 dello stesso libro, subito dopo la conclusione dei lunghi dialoghi fra Giobbe e i suoi tre “amici”, prende parola il giovane e saggio Eliu, che nel capitolo 34 si dedica soprattutto ad una strenua difesa della sovranità e della giustizia di Dio.

Quasi riprendendo le parole di Giobbe che troviamo in 12:11, dopo aver esortato i suoi interlocutori ad ascoltare con attenzione, perché certamente essi erano “saggi” e “intelligenti” (v. 2), Eliu li invita anche a “sedersi” al banchetto di “parole prelibate” che egli stava preparando, affinché essi potessero gustarne tutta la saggezza... Al di là del tono ironico di queste parole, rimane il fatto che un corretto uso delle “orecchie” permette di effettuare quel particolare processo di giudizio⁵² che si conclude con la valutazione circa l’eventuale saggezza delle parole ascoltate.

I comandamenti di Dio

Nella Bibbia le “orecchie dei giusti” sono destinatarie anche di comandamenti che Dio rivolge ad esse, in modo indiretto per rendere l’idea di esortazioni rivolte agli uomini e alle donne affinché usino queste orecchie ed ascoltino la Sua Parola.

In tale ambito, possiamo suddividere i relativi versetti in due categorie, a seconda che questi ordini abbiano per contenuto l’ascoltare Dio oppure l’ascoltare altri uomini. Esaminiamo insieme questi versetti.

1. Ascoltare Dio

Una prima categoria di comandamenti divini rivolti alle “orecchie dei giusti” riguarda la necessità di ascoltare attentamente le Sue stesse parole e la Sua voce.

In **Is 55:3** troviamo, per esempio, un passo biblico in questo senso, che indica come destinataria la nazione d’Israele ma anche, in senso più ampio, l’intera umanità⁵³. Leggiamo il brano:

*“Porgete l’orecchio e venite a me; ascoltate e voi vivrete;
io farò con voi un patto eterno, vi largirò le grazie stabili promesse a Davide”*

⁵² In realtà, ND traduce qui “*esamina le parole*”, mentre D traduceva “*esamina i ragionamenti*”. Se il lettore volesse approfondire il brano di Gb 34:3, comunque, potrebbe consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 233; nonché Smick, *op. cit.*, p. 1011.

⁵³ Un testo simile è Is 51:4, anch’esso avente il popolo d’Israele come destinatario ma con il comandamento posto al singolare (“*Ascolta, popolo mio, porgimi orecchio, mia nazione...*”). Per i commenti a Is 55:3, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 416; e in Young, *op. cit.*, vol. III, p. 376.

Con quest'esortazione, il Signore invita il Suo popolo, e indirettamente tutti gli uomini da Lui creati, ad avvicinarsi alla Sua presenza misericordiosa e ad ascoltarLo con grande attenzione. "Porgete l'orecchio!" (L "incline"; D "inchinate") è un appello accorato di un Dio d'amore che vuole vedere felici le Sue creature!

L'Eterno sa benissimo che solo tornando a Lui gli uomini "vivranno", nel senso che saranno davvero felici e completi. E, per far questo, è necessario innanzitutto "aprire" le orecchie spirituali e volgerle verso Colui che ci ha creato e ci ama, prendendo in seria considerazione le Sue sante parole.

Nel **Sl 78:1**, poi, è dato rinvenire un'ulteriore, forte esortazione rivolta da Dio⁵⁴ sia al popolo d'Israele nel suo complesso che ad ogni singolo membro di esso:

*"Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento;
porgete orecchio alle parole della mia bocca!"*

Se il Signore ha dato questo ordine, evidentemente vi era una precisa necessità, evidentemente perché il Suo popolo non prestava la dovuta attenzione alle Sue parole. In questo senso, allora, quest'esortazione è perfettamente valida ancora oggi, per la Chiesa di Cristo, spesso così superficiale e disubbidiente...

Non si tratta qui, ovviamente, di un ascolto normale e ordinario, magari anche distratto, quanto piuttosto di un "porgere" il proprio orecchio (D e L "gli orecchi") con impegno e diligenza, oltre che con sottomissione, riverenza e timore!

2. Ascoltare altri uomini

Nella Bibbia troviamo anche diversi versetti in cui viene comandato agli uomini di ascoltare attentamente le parole di altri uomini; in tal modo, essi dimostreranno nei fatti di essere veramente saggi...

In linea generale, un primo brano che è possibile citare in tal senso è quello di **Gb 34:16** (brano simile in 37:14), dove sta scritto:

*"Se tu sei intelligente, ascolta questo,
porgi orecchio alla voce delle mie parole"*

Pochi versetti prima⁵⁵, il giovane Eliu aveva già esortato Giobbe e i suoi tre "amici" a prestare attenzione alle sue parole (v. 2), da persone sapienti quali certamente esse erano (v. 3), mentre qui egli si rivolge al solo Giobbe per stigmatizzare, in modo indiretto, l'atteggiamento di critica del patriarca contro Dio e contro il Suo operato (cfr v. 17).

⁵⁴ Come riporta Henry (*op. cit.*, vol. V, p. 714), alcuni Autori ritengono che qui sia il re Davide a parlare, ma noi siamo concordi con la maggiorparte dei commentatori, per i quali è invece Dio stesso a proferire queste parole. Le osservazioni contenute nel testo, sono riprese, oltre che da Henry (*ibidem*), soprattutto da Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, p. 330, 347.

⁵⁵ Vedi il commento a Gb 34:2-3 di cui *supra*, a pag. 32 del presente studio. Per le osservazioni circa Gb 34:16, il lettore potrà far tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 236; ed anche in Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 627. Quest'ultimo Autore, in particolare, ritiene che il nostro versetto debba tradursi con "Oh, comprendi ora, ascolta questo..."; si tratta di un approccio più pastorale, che comunque non modifica la sostanza dei commenti riportati nel testo.

Se davvero Giobbe fosse stato intelligente, se avesse avuto realmente del "senno" (così traduceva D) o dell'"intendimento" (così legge ND), avrebbe di certo riconosciuto il suo bisogno di far tesoro di quanto Eliu stava per dirgli!

Nel **Sl 49:1**, invece, troviamo un'esortazione più generale, che Dio rivolge a tutte le nazioni della terra oltre che a ciascun uomo e a ciascuna donna:

*"Ascoltate, popoli tutti;
porgete orecchio, abitanti del mondo..."*

I figli di Core, ispirati dallo Spirito Santo, in questo salmo stanno per trattare un tema molto importante ed universale, che spesso viene tralasciato perché l'affrontarlo non fa piacere: la futilità delle ricchezze e la certezza della morte.

E' assolutamente importante, invece, considerare questa verità, scomoda quanto ineludibile: per questo, il salmista ripete per due volte l'esortazione di ascoltare e di porgere l'orecchio⁵⁶...egli sta parlando a ciascun uomo ma anche *di* ciascun uomo!

Una delle caratteristiche richieste da Dio, anche nelle esortazioni volte ad ascoltare gli altri uomini, è quella di non essere superficiali ma di prestare una particolare attenzione a ciò che viene detto. In **Gb 13:17**, per esempio, leggiamo queste parole:

*"Ascoltate attentamente il mio discorso,
porgete orecchio a quanto sto per dichiararvi."*

E' interessante notare, in questo caso, la traduzione di D che leggeva: "*entrivi negli orecchi la mia dichiarazione*"⁵⁷, a riprova della grande importanza data all'elemento soggettivo della reale e profonda attenzione da prestare alle parole altrui.

In questo caso è Giobbe a richiedere ai suoi "amici" di porgere il loro "orecchio" alle parole che stava per proferire: la coscienza del patriarca lo dichiarava integro ed egli era risoluto nel volersi difendere davanti a loro, perché era più che sicuro dell'approvazione di Dio sulla sua persona.

Nella Bibbia troviamo anche delle ipotesi particolari, in cui Dio chiede, in determinati contesti, ad un uomo o ad una donna di prestare ascolto a ciò che altri uomini dicono. Uno di questi casi si trova nel **Sl 45:10**, nel quale troviamo scritto...

*"...Ascolta, fanciulla, guarda e porgi l'orecchio;
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre...!"*

In questo meraviglioso salmo, i figli di Core parlano di un re (vv. 1-9) e poi di una regina (vv. 10-15) che vivono in vista delle loro nozze: il primo elemento che viene posto dinanzi all'attenzione della fanciulla è proprio la necessità di ascoltare con attenzione e di porgere l'orecchio a quanto ella stava per udire, anche allo scopo di

⁵⁶ Da notare che D usava qui il plurale e rendeva "*porgete gli orecchi*". In merito al passo di Sl 49:1, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 555; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, p. 369.

⁵⁷ Un'altra possibile traduzione, secondo Keil (*op. cit.*, vol. IV, p. 362) è: "*possa la mia dichiarazione echeggiare nelle vostre orecchie*"; secondo lo stesso Autore, inoltre, il termine ebraico reso con "*discorso*" sarebbe da tradurre letteralmente con "*difesa, confessione*" (*ibidem*). Per gli altri commenti a Gb 13:17, vedi pure Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 98.

comprendere bene e di ubbidire in modo consapevole a quanto in futuro le avrebbe detto il suo re.

E' evidente il contenuto profetico del salmo ed il suo riferimento alla Chiesa come sposa di Cristo: il nostro primo dovere è quello di porgere l'orecchio alle parole del Salvatore e di non far cadere in terra neppure una Sua sillaba, per poi ubbidirvi con diligenza ed impegno e vivere così una vita santa e gradita al Re⁵⁸.

Un altro caso specifico di comandamento volto all'ascolto di altri uomini è quello di **Pr 4:20** (brano simile in 5:1) che ha, invece, come destinatario un figlio:

*"Figlio mio, sta' attento alle mie parole,
inclina l'orecchio ai miei detti..."*

Nella prima parte del bellissimo libro dei Proverbi, più volte Salomone si rivolge a suo figlio oppure ai suoi figli, indirizzando loro delle sagge esortazioni inerenti vari aspetti pratici della vita quotidiana. In questo caso, Salomone ribadisce l'importanza di ascoltare con attenzione le sue parole e di porgere l'orecchio⁵⁹ verso di loro con grande diligenza, per poi conservarle in fondo al cuore (cfr v. 21).

Se prima non si ascolta, poi non si ubbidisce. E non a caso, in tale contesto, lo Spirito Santo fa qui utilizzare parole che ricordano varie parti del corpo (orecchie, occhi, cuore) per trasmettere con chiarezza l'idea che l'intera persona doveva prestare attenzione alle parole di Salomone. Più in generale, questo versetto conferma l'insegnamento secondo cui è necessario ascoltare molto bene la Parola di Dio e "inchinarsi" (così traduceva D) umilmente davanti ad essa, per poi conservarla nel proprio cuore e considerarla il proprio più grande tesoro.

3. Comandamenti particolari

In conclusione, desideriamo citare almeno due versetti biblici che contengono dei comandamenti particolari rivolti alle "orecchie dei giusti". Il primo si trova in **Ez 40:4** ed è una forte esortazione, di contenuto positivo, rivolta ad un profeta:

"Quell'uomo mi disse: «Figlio d'uomo, apri gli occhi e guarda, porgi l'orecchio e ascolta, sta' attento a tutte le cose che io ti mostrerò; poiché tu sei stato condotto qua perché io te le mostri. Riferisci alla casa d'Israele tutto quello che vedrai»"

Ezechiele fu scelto da Dio per avere delle visioni di fondamentale importanza per il presente (di allora) e per il futuro del popolo d'Israele. Nell'ultima di queste visioni, riguardante la nuova Gerusalemme e soprattutto il nuovo Tempio, fu un angelo⁶⁰ ad avvicinarsi ad Ezechiele e a parlargli (v. 3), chiedendogli anche di

⁵⁸ In merito al Sl 45:10, il lettore potrà consultare soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 540; oltre a Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 319, 332.

⁵⁹ E' degno di nota che, in questo versetto, la NIV traduca: "pay attention... listen closely". Per i commenti contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 360; e Ross, *op. cit.*, vol. I, p. 925.

⁶⁰ Keil (*op. cit.*, vol. IX, p. 345) sottolinea che quest'angelo sarà chiamato "Signore" in 44:2,5, per cui dovrebbe trattarsi dell'Angelo dell'Eterno, cioè di una teofania di Dio stesso. Per altre osservazioni su Ez 40:4 ho consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 282. Se il lettore volesse approfondire il tema degli angeli e dell'Angelo del Signore nella rivelazione scritturale, potrà consultare anche il nostro studio dal titolo: *Gli angeli nella Bibbia*, c.i.p., Roma, 2008.

porgere l'orecchio e di ascoltare con attenzione tutte le cose che gli avrebbe detto, anche perché le avrebbe poi dovute riferire al popolo eletto.

Il secondo versetto che, in questa sede, sottoponiamo all'attenzione del lettore, riguarda anch'esso un comandamento rivolto ad un profeta, ma stavolta con un contenuto negativo, avente come destinatario finale il popolo d'Israele.

In **Is 6:10** leggiamo:

"Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!"

Alla fine di una straordinaria visione, dopo essere stato purificato (vv. 5-7) e quindi chiamato da Dio (vv. 8-9), il profeta Isaia riceve direttamente dal Signore un preciso mandato: egli avrebbe dovuto predicare a Israele il futuro giudizio del popolo a causa dei suoi peccati, ma essi non avrebbero ascoltato né capito (cfr v. 9) e, anzi, le loro orecchie si sarebbero indurite in modo da non pentirsi né convertirsi.

Addirittura, lo stesso Isaia sarebbe stato lo strumento divino affinché ciò potesse accadere: la sua predicazione doveva essere tale da "rendere duri gli orecchi" del popolo (D "aggravagli le orecchie"), cioè da far diventare ancora più insensibili le orecchie spirituali, ormai già indurite dal peccato, e rendere pertanto impossibile il ravvedimento e la salvezza dei Giudei⁶¹.

⁶¹ Per questi rilievi ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 58; e in Young, *op. cit.*, vol. I, p. 257.

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

A conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo momento, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali e alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato.

Conclusioni riassuntive

1. Nella Parola di Dio il termine "orecchio" è citato più volte, sia come organo fisico sia come simbolo dell'udito spirituale, ma non viene mai sottaciuto che Dio è il creatore (anche) dell'orecchio e delle sue straordinarie capacità di ascolto e di comprensione in senso lato.
2. Nella Bibbia c'è scritto con chiarezza che il Signore misericordioso "porge il Suo orecchio" verso i bisognosi e verso gli afflitti, ma anche che Egli "chiude il Suo orecchio" quando gli empi si rivolgono a Lui senza alcun pentimento, magari solo con richieste e con pretese.
3. In genere l'uomo lontano dal Signore, nel suo egoismo, non ascolta la Parola di Dio né la Sua voce, ma questo gli conferisce solo tristezza e insoddisfazione.
4. L'uomo timorato di Dio, invece, di solito è assetato del Signore e della Sua Parola, oltre ad essere docile e umile e quindi anche propenso ad ubbidire ai comandamenti dell'Eterno.

Applicazioni pratiche

A questo punto non ci rimane altro da fare che elencare alcune applicazioni pratiche per la nostra vita di tutti i giorni. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale; ciascun lettore ne potrà individuare altre, che il Signore metterà sul suo cuore.

1. Non voglio dare più per scontato di avere delle orecchie capaci di ascoltare, anzi voglio lodare sempre di più il Creatore (anche) per questa Sua straordinaria parte della creazione...
2. Voglio rivolgermi sempre più spesso al Signore misericordioso, invocando il Suo intervento nei momenti di difficoltà e sapendo bene che Egli "porge il Suo orecchio" verso chi lo invoca con tutto il cuore.
3. Desidero rendere sempre più docili ed umili le mie "orecchie" spirituali, rendendole anche sempre più disponibili a farsi risvegliare ed a farsi aprire continuamente dal Signore onnipotente.
4. Anche ascoltare con attenzione gli altri uomini fa parte dei comandamenti di Dio per le "orecchie", ed anche in questo voglio migliorare in qualità, con l'aiuto dello Spirito Santo.

...soli Deo gloria...

BIBLIOGRAFIA

1. W. ARNDT e F. GINGRICH, voci ακοη, ους, ωτιον, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 30s, 595s, 900.
2. B. O. BANWELL, voce "Orecchio", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1114s.
3. R. L. HARRIS, "Leviticus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, pp. 501ss.
4. F. HAUCK, voci "Otion" e "Ous", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 744ss.
5. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
6. W. C. KAISER jr, "Exodus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, pp. 287ss.
7. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
8. W. L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 797ss.
9. K. H. MAAS, voce "Ear", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 2.
10. A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 883ss.
11. J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, pp. 3ss.
12. E. B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 841ss.
13. C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. I-III, 1996.
14. R. G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento, vol. I, Matteo-Giovanni, parte quarta: Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1981, col titolo: *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino.

15. S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 26.
16. W. A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 52ss.
17. W. E. VINE, M. F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985: part I, voce "Ear", pp. 65s; part II, voce "Ear", p. 189.
18. G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996, pp. pp. 22, 573, 817.
19. H. WOLF, voce אָזַן, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. I, pp. 28s.
20. E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 57, di cui 54 dell'AT e 3 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della/e pagina/e oppure della nota (n) ove il brano stesso viene menzionato.

Ge 35:4	10	Gb 45:5	29s	Pr 21:13	26	Gr 25:4	24s
Es 4:11	9	Sl 5:1	20	Pr 25:12	31	La 3:55s	19
Es 21:6	15	Sl 10:17s	18	Ec 1:8	25	Ez 12:20	22s
Es 29:20	15	Sl 31:2	20s	Is 1:10	26	Ez 16:12	9
Le 14:14ss	16	Sl 45:10	34	Is 6:10	36	Ez 23:25	10
Dt 1:45	18s	Sl 49:1	13s, 34	Is 8:9	28	Ez 40:4	35
1 Sa 18:23	12s	Sl 49:4	14	Is 10:30	28	Da 9:18	20
Ne 8:3	30	Sl 77:1	17	Is 32:9	27	Os 2:13	10n
Gb 12:11	11s	Sl 78:1	33	Is 42:23	23	Am 3:12	10
Gb 13:1	11	Sl 86:1,6	21	Is 50:4s	30s	Lc 12:3	12
Gb 26:14	13	Sl 94:9	8	Is 55:3	32s	Lc 22:50s	10s
Gb 27:9	18	Pr 4:20	35	Is 59:1	17	Gv 18:10	11
Gb 33:1	14	Pr 15:31	31	Gr 7:24,26	23s		
Gb 34:3	32	Pr 18:15	31	Gr 13:15,17	27		
Gb 34:16	33	Pr 20:12	9	Gr 17:23	24		